STORIA

DELLA REPUBBLICA

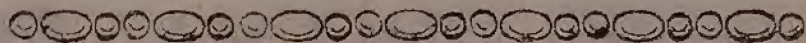
DI VENEZIA

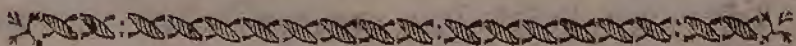
DALLA SUA FONDAZIONE

SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO

SENATORE.

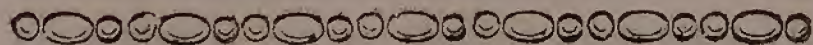
Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO XV.

VENEZIA MDCCXCIV.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori, e Priv.

STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI GIACOMO DIEDO SENATORE

LIBRO I.

Pietro Grimani Doge 113

NEL tempo medesimo, in cui l' armi Francesi portavano il terrore, e dilatavano gli acquisti nelle Provincie della Fiandra, vegliava quel Gabinetto agli affari della Germania, e sopra tutto perchè non giungesse all' Imperiale Corona il Duca di Lorena, *poichè*

PIETRO GRIMANI Doge 113

accopiandosi di nuovo alla possanza di Casa d' Austria la dignità dell' Imperio, non avesse a continuare nella Francia la gelosia di un emulo poderoso e grande, valevole ad opporsi alla fortuna, e a' disegni della Corona.

A tal effetto correva voce, che sarebbe in brev'ora rinvigorito l' Esercito del Principe di Contì per ripassare il Reno; si maneggiavano con esquisita industria gli Elettori; si cercava con ampie promesse di ajuti d' invogliare il Re di Polonia Elettore di Sassonia di aspirare alla sublime dignità, e tenendo occulti maneggi, mettevano le più avvedute direzioni per ottenere sì grande oggetto.

Maneggi dell' Inghilterra per la pace.

Comprendeva l' Inghilterra sempre più oscuro lo stato dell' avvenire, e stanca forse per gl' immensi dispendj era sollecita per divertirli, tanto più, che sperava con la pace posto termine all' avanzamento maggiore della Francia, emula sua potenza, ed allontanati i pericoli dall' Ollanda, che poteva risentire scapiti rilevanti dall' armi vittoriose del Re Cristianissimo. Non fissava però molto nelle asseveranze, ed esibizioni del Re, che per dimostrarsi inclinato alla pace, ed alla tranquillità de' popoli si dichiarava non lontano, anche in mezzo alle vittorie di dar mano a' progetti, che valessero a stabilire una pace onesta. In

pro-

prova di sua moderazione aveva fatto intendere agli Stati Generali, perchè facessero noti i confini de' loro Territorj con promessa, che andarebbero immuni da qualunque militare licenza, e sarebbero considerati di Principe amico, da che prendevano argomento di commendare il proprio consiglio coloro, che avevano resistito a fare dichiarazione aperta di guerra contro la Francia, ma di prestar solamente l' armi Ausiliarie a' Principi amici, ed Alleati.

Pietro Grimani Doge 113

Suoi fuggerimenti alla Regina d' Ungheria

Per divertire ulteriori mali faceva l' Inghilterra suggerire alla Regina d'Ungheria, e di Boemia col mezzo del Signor di Rombinson la necessità di rimovere dalla presa risoluzione il Re di Prussia, con che avrebbe assicurato al Duca di Lorena il conseguimento della Corona Imperiale, sarebbe sciolta la Germania da' pericoli delle interne calamità, e si potrebbe far fronte all' armi della Francia; ma rispondeva il Gabinetto di Vienna di non poter fissar fondamento nella fermezza del Re di Prussia, che dopo il Trattato di Breslavia, e confermato nel possesso della Slesia, aveva improvvisamente ripigliato l' armi, e perturbata la quiete dell' Allemagna.

Era però ridotto a tal condizione l' affare importante dell' elezione d' Imperadore per il Duca, che quand' anche vacillasse ne' contratti im-

PIETRO GRIMANI Doge 113

pegni l'Elettor di Sassonia confidava la Regina di poter giungere al sospirato fine per la fermezza degli altri Elettori, ma la maggior sua apprensione derivava dalla tardanza, con che alcuni di essi spedivano le Plenipotenze alla Dieta in Francfort, nel timore, che tra le apparenti dichiarazioni mendicassero pretesti per differirne l'effetto.

Poste in costituzione così oscura, ed incerta le cose della Germania, più evidente, benchè più calamitoso era creduto il destino dell'Italia ingombrata nelle più nobili parti da Eserciti; imperocchè accresciute di numerose forze le genti delle quattro Nazioni, avevano posto l'assedio all'importante Piazza di Tortona, dopo di aver ricevuto a descrizione il presidio di Seravalle, forte per la situazione, benchè non guardato da grosso Corpo di soldatesche. Dopo breve resistenza capitolò la Città, ritirandosi il grosso numero delle Milizie a difesa della Cittadella, che per il vigor del presidio, e per il valore del Comendator Varolo Comandante prometteva far lunga, ed onorata difesa.

Assedio di Tortona e sua caduta.

Stavano intanto con attenta osservazione degli andamenti de' nemici il Re di Sardegna, e gli Austriaci, e benchè avessero deliberato in generale Consulta di attaccarli con risoluzione prima che cadesse in loro podestà la Cittadella di

Tor-

Tortona, non era poi dopo stato creduto opportuno il momento, per essersi conosciuto dall' esperienza de' passati incontri, non potersi con maggior sicurezza vincere le genti Oltramontane nell' Italia, che con obbligarle a farvi lunga permanenza, attendendo per vincere le favorevoli conseguenze, che potevano derivare dalla diversità del clima, dall' indole diversa delle nazioni, dall' escrescenza de' Fiumi, e dalla malvagità delle strade. Era perciò cura principale degli Austro-Sardi il mantenimento in vigore delle Truppe, ma non meno solleciti ad un tal fine si facevano conoscere i loro nemici, giungendo loro tutto giorno rinforzi di Milizie dalla Spagna, e dal Regno di Napoli; e tenendo sicuro ricetto nel Genovesato, non avevano a temere di esser costretti ad esporle alle ingiurie del verno, quand' anche non fosse loro riuscito di ottenere rilevanti acquisti di Piazze. Accrescevano la loro confidenza i fortunati progressi del Re di Francia nelle Fiandre, dove occupate con mirabile felicità le migliori Piazze, aveva in brevi giorni ridotta in sua podestà l'importante Piazza di Ostenda che in altri tempi aveva potuto stancare le poderose forze di potentissimi Eserciti; di modo che aveva fondate speranze per credere, che tutta la Fiandra Austriaca fosse per ricever la legge dalle vittoriose sue armi.

I Francesi acquistano Ostenda.

nelle

Pietro Grimani Doge 113

Al calore di così chiare azioni de' Francesi nelle Fiandre prendendo vigore le Alleate potenze nell'Italia, superate le più vallide opposizioni del vigoroso presidio avevano obbligato la Cittadella di Tortona a capitolare la resa, con che restando aperta la strada all'armi dell' Infante Don Filippo di scorrere qualunque parte della Lombardia, oziosi in cauta osservazione gl' Austro-Sardi, era cosa incerta, se avessero i Spagnuoli a piegare verso Milano, o pure intraprendere l'assedio d'Alessandria, e di Pizzichitone, potendo già ad arbitrio scorrere i Territorj di Piacenza e di Parma, ed occupare quelle Piazze spogliate di Artiglieria, e di presidio

Sospensioni dell'armi nella Germania.

Mentre l'Italia appariva ad un tratto esposta a sensibili cambiamenti de' Governi, e de' Stati, era ugualmente incerto il destino della Germania, dove sospesi reciprocamente i movimenti dell'armi in osservazione di quanto si operasse in Francfort per l'elezione del nuovo Imperadore, si travagliava con l' arte, e cogli occulti maneggi, perchè non avesse a piegare l'inclinazione, ed il voto degli Elettori a favor del Gran Duca: e dall'altra parte sollecitava a tutto potere la Corte di Vienna, perchè senza dilazione si devenisse all'esperimento, non potendo sperar buon fine, che dalla celerità, prima che insorgessero nuove turbolenze; im-

imperocchè ridotti già al numero di sei i voti a favor del Gran Duca, benchè avessero protestato il Palatino, e l'Elettore di Brandemburgo, benchè cader potesse qualche sospizione sopra la costanza dell' Elettor di Sassonia per le ampie promesse della Francia; fermi tuttavia a suo favore i tre Elettori Ecclesiastici, il voto di Boemia, del Bavaro, e quello d' Hannover non poteva dubitarsi della certa promozione del Gran Duca alla Corona Imperiale, al qual effetto erano unicamente impegnate le più vive premure della Regina d' Ungheria. A fronte d' un tanto acquisto riuscivano alla Regina meno sensibili le perdite nelle Fiandre, dove senza grande ostacolo cedevano tutto giorno le Piazze all'armi vittoriose del Re di Francia, non apparendo qual argine potesse opporsi alle sue forze, qualora non gli fosse prefisso dalla propria moderazione.

Pietro Gimani Doge 113

Perdita della Regina nelle Fiandre.

Non più sollecita cura era impiegata dalla Corte di Vienna per accorrere alla pericolosa costituzione de' suoi Stati in Italia, stando per la debolezza delle forze accampato l' Esercito Austriaco, e de' Savojardi in forte alloggiamento tra il Pò, ed il Tanaro, nella confidenza, che snervandosi il Corpo delle genti Spagnuole nell' attacco delle Piazze, per le copiose diserzioni, e per le infermità, giovasse attende-

re

re dalle congiunture, e dal tempo que' vantaggi, che non potevansi fondatamente sperare dalla sollecitudine, e dalla forza.

Pietro Grimani Doge 113

Lo spirito perciò che infondeva nelle Corone Alleate la continuazione delle vittorie prestava argomento di fondata apprensione agli uomini più illuminati, principalmente per gli affari d' Italia, nella considerazione, che spogliata la Casa d' Austria della maggior parte de' Stati nella Provincia, privato il Re di Sardegna del più ubertoso paese, ed impotenti l' una, e l' altro a sostenere sì gran mole di guerra, se mancassero loro le assistenze dell' Inghilterra, non vi era chi potesse far argine alle vaste idee de'Spagnuoli, che posta sul Capo all' Infante Don Carlo la Corona del Regno di Napoli, non lontano Don Filippo ad occupare il Milanese, il Ducato di Parma e Piacenza, con altri acquisti, che poteva esibirgli la fortuna dell' armi, e vincolati in Alleanza li Genovesi, non rimaneva altra immagine dell' antica libertà d' Italia ne' Principi suoi naturali, che nella disarmata figura del Capo della Chiesa, e nella costanza del Senato Veneziano, la di cui immancabile fede nell'osservare la dichiarata imparzialità, aveva potuto sin ora rendere rispettati i suoi Stati dagl' insulti dell' armi straniere. Vegliando tuttavia la pubblica maturità

Vittorie degli Alleati.

rità alla costituzione presente delle cose, ed a quelle dell' avvenire, credeva di ben provvedere ad ambedue gli essenziali oggetti con mantenere costante l'amicizia, e la benevolenza de' Principi; non dovendo ascriversi a fondate cagioni di alterazione alcune differenze insorte con la Corte di Roma, in una delle quali dovendo il Senato dichiarare la sua volontà in materia, che riguardava il decoro, e la libera sua podestà nella Città Dominante aveva di nuovo dovuto palesarla verso i Ministri tutti de'Principi; l'altra poi riguardava il possesso di breve spazio di terreno occupato dall' armi pubbliche per riguardi di sanità nelle vicinanze di Goro, ma di pubblico indubitato dominio. Dichiarandolo la Corte di Roma, come spettante alla Santa Sede pretendeva, che cessati i riguardi di salute avesse il sito ad essere sgombrato dalle Milizie della Repubblica, ma insorgendo tra confinanti particolari oggetti giornalieri reciprochi insulti, erano continue le lamentazioni alle Corti, imputando l'una all'altra la dilazione al componimento. Proponeva quella di Roma l'elezione de' Commissarj per deffinire sulla faccia del luogo le vertenze, e che intanto avessero a partire dal sito in questione le Milizie colà acquartierate, ed era pronto il Senato ad abbracciare il progetto, qualora da' *Pontificj* fossero

PIETRO GRIMANI Doge 113

Differenza tra il Papa, e la Repubblica.

PIETRO GRIMANI Doge 113.

sero disarmati i posti, e principalmente la Torre Panfilia ridotta in consistente difesa con Artiglierie, e con Milizie.

Querele del Nunzio per la pretesa franchiggia.

Mentre tra doglianze, e progetti si maneggiava l'affare, nuovo argomento insorse di querele, benchè insussistenti, per l'arresto fatto di persona rea in una qualche distanza dal Palazzo del Nunzio Pontificio, dove pretendeva egli estendersi la non mai accordata franchiggia. Era stato in ogni tempo odioso al governo un tal nome, e qualunque volta per casuali avvenimenti era stato dagli Ambasciadori professato, con altrettanta costanza, e risoluzione l'aveva il Senato proscritto, non potendo tollerarsi, che nella propria Capitale, e sotto gl'occhi del Principe fosse da'stranieri Ministri esercitata giurisdizione, e prestato asilo a'colpevoli. Avanzandosi di giorno in giorno la controversia per la vivacità del Pontefice, e cercando il Senato di chetare il di lui animo, gli fu fatto intendere col mezzo del Venero Ambasciadore Andrea da Lezze Cavaliere: Non aver egli motivo di dolersi della pubblica dichiarazione, che tendeva al solo oggetto della dignità, e convenienza di Principe nella propria Città egualmente, che alla preservazione de' dilicati riguardi di Religione, non essendo giusto, nè onesto, che gli uomini tinti di colpe

ver-

PIETRO GRIMANI Doge 113

verso Dio, e verso il naturale Sovrano avessero a trovare sicuro asilo in molti luoghi della Città Dominante; tanto più, che ciò si praticava verso la Corte di Roma non era diverso dal contegno, che si teneva cogli Ambasciadori degli altri Principi. A confermazione della pubblica costante risoluzione fu decretato, che i sentimenti medesimi fossero espressi a' Ministri di Francia, e di Spagna, non essendovi che il solo Residente per la Regina d' Ungheria e di Boemia.

Doglianze degli Ambasciadori per la dichiarazione del Senato

Alla pubblica dichiarazione, che toglieva affatto i mal pretesi diritti si commossero gli Ambasciadori, e con efficaci memoriali al Collegio palesarono il loro turbamento, imputando di novità la tante volte dichiarata volontà pubblica, ma per sciogliersi dagl'impegni fece loro intendere il Senato; Che sarebbe l'affare esaminato, e discusso alle respettive Corti, al qual fine con espresso Corriere era stato istrutto il Veneto Ambasciadore in Spagna Morosini, ed il Nobile Diedo alla Corte di Francia. Non dissentiva il Pontefice da quanto aveva prescritto il Senato nella sua Capitale, ma dichiarava, che non differente contegno si sarebbe praticato anche in Roma verso il Ministro della Repubblica. Se ciò si fosse colà usato cogli altri Ambasciadori non sarebbe stato difficile

cile l'accommodàmento, ma non voleva il Senato tollerare disuguaglianza dagli altri Principi. Esposte perciò dal Veneto Ambasciadore le giuste pubbliche convenienze al Cardinale Segretario di Stato, non disapprovava pur egli la massima consentanea a' riguardi della Religione, ed alla dignità di Sovrano nella propria Capitale; ma sosteneva, che non dissimile contegno si sarebbe praticato in Roma verso il Veneto Ministro, tanto più, che asseriva non esservi che il solo Ambasciadore di Spagna, che godesse franchiggia, per corrispondere alle gentilezze praticate dalla Corte Cattolica verso il Nunzio Pontificio colà esistente. Mentre tra le uffiziosità, ed i maneggi era pendente l'uno, e l'altro de' due affari, spinti i Ferraresi dalla naturale animosità, e dagl' impulsi privati per l'ansietà del godimento di que' terreni, osarono comparire armati in non scarso numero in faccia a' posti, scaricando in distanza qualche fucile, ma stando immobili le Venete Milizie, non ebbero ardire di avanzarsi a maggiori insulti. Rinforzati poco appresso da nuova unione de' comuni si fecero vedere con maggiore baldanza, ma dalle genti Oltramarine furono rispinti e fugati; indi ingrossatisi sino a mille uomini, fu dal Senato commesso al Provveditor straordinario Marino Antonio Cavalli di

spin-

spingere a quella parte qualch' altra compagnia di Cavalli, e di Fanti; fu spedito da Venezia buon Corpo di genti Oltramarine, ch' erano arrivate al Lido, e si allestirono alquante Galeotte; non credendo opportuno la pubblica previdenza d' incaricare il Provveditor Generale Simeon Contarini Procurator a staccare dalla sua ubbidienza Milizie, per l' avanzamento degli Eserciti contendenti verso il Milanese.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Francesco Gran Duca di Toscana viene eletto Imperadore.

Caduta in podestà de' Spagnuoli la Cittadella di Tortona, si pubblicava, che fossero per indrizzarsi all' espugnazione d' Alessandria prendendo intanto il possesso di Piacenza spogliata di presidio, e non più difficile dovendo loro riuscire l' acquisto di Parma, come pure de' Stati del Duca di Modona indifesi, e quasi abbandonati, a riserva della Mirandola, munita dagli Austriaci di vigoroso presidio. Situati questi co' Savojardi tra Monte Castello, e Bassignana in osservazione degli andamenti de' nemici, continuavano nella presa deliberazione di non attaccarli per la differenza sproporzionata delle forze, quando una qualche favorevole opportunità non suggerisse più risoluti consigli. Giungevano in fatti frequenti i soccorsi a' Spagnuoli, non solo dalla Spagna, ma eziandio dalla Francia, poichè sciolto il Re dall' impegno maggiore delle più forti Piazze della Fiandra,

dra, e lasciata a' Generali la cura di continuare la fortunata Campagna, si era restituito a Parigi; perlochè era in condizione di spingere nuove forze nella Provincia per secondare le vive premure della Regina Cattolica. Per non lasciare intentata alcuna strada di vincere i suoi nemici, aveva la Francia assistito il Prinpe di Gales figliuolo del pretendente a passar nella Scozia, per cogliere l'opportunità, che gli esibiva il favore de' popoli, la lontananza del Re Britannico, e le genti Inglesi unite agli Alleati di quà dal Mare, riuscendo felicemente lo sbarco nell' Isola di Mul con qualche numero di soldati, e con armi per quattrocento uomini, sottraendosi il Pretendente da' pericoli sopra Fregata Francese, mentre da Nave Inglese era stata investita l'altra di Francia, che gli valeva di scorta.

Tra le diversioni, e gli acquisti de' Francesi, e Spagnuoli poteva tuttavia cambiare l'aspetto delle cose l'improvvisa elezione in Francfort in Re de' Romani di Francesco Gran Duca di Toscana, e consorte della Regina d'Ungheria, e di Boemia, devenendo sette degli Elettori alla di lui esaltazione alla Corona Imperiale a fronte delle proteste del Re di Prussia, e del Palatino. Prestava il grande avenimento vasta materia a varietà de' prognostici,

cre-

credendo alcuni, che destinato il Capo all'Imperio avessero a concorrere i Circoli ad assisterlo, ed a sostenerlo, determinati già li due di Svevia e Sassonia, per dar termine con onorevole pace alle calamità della Germania non solo, ma di gran parte d'Europa, ed altri presagivano lugubre continuazione di crudel guerra alla Cristianità per l'impegno del Re di Francia, che nel mezzo a tante vittorie, quante appena concepire potevansi nel movimento dell'armi, vedeva innalzato alla Corona Imperiale quel Principe, che per riguardi di Stato si era cotanto adoperato, onde arrivar non potesse, e per le gelosie della Regina Cattolica, che dalle forze Austriache fosse un giorno posta in contingenza la Dominazione de' figliuoli in Italia, procurata a costo d'immensi dispendj, e con aver vuotati i Regni delle Spagne d'oro, e di genti. Non rallentavano perciò nella Provincia le operazioni militari, che anzi varcato da' Spagnuoli il Pò in vicinanza a Voghera si erano indrizzati verso Pavia, che fu da essi con facilità occupata, dopo essersi impadroniti del Castello di Piacenza, e di Parma. Fluttuavano perciò nelle deliberazioni gli Austro-Sardi: Era caduta la proposizione di dar battaglia, ch'era stata esaminata prima, che occupata fosse da' Spagnuoli la Cittadella di

Varietà di pareri sopra di tale elezione.

I Spagnuoli occupano Pavia.

Ambigue deliberazioni degli Austrosardi.

PIETRO GRIMANI Doge 113

1745

Tortona: Si rifletteva, consistere nella sussistenza di quell'Esercito, tuttochè inferiore a' nemici, le speranze di conservare ciò che restava de' Stati, e dall'esito sfortunato di una giornata dover dipendere la desolazione totale della Provincia. Ad una massima, che pareva già stabilita susseguitando la considerazione, che nello stato presente delle poche forze, rimaneva esposto il paese tutto della Regina all' arbitrio de' Spagnuoli, era opinione del Generale Scholembourg di trasferirsi colle genti Austriache a difesa de' proprj Stati, ma si opponeva con gagliarde ragioni il Re di Sardegna, poichè divise le forze per sè stesse non molto numerose, sarebbe stato in arbitrio de' Spagnuoli battere l' uno e l' altro Corpo, e decidere senza pericolo, e con intiera vittoria la guerra. Stando fermi negli alloggiamenti gli Austro-Sardi, tosto che da' Spagnuoli fu occupata Pavia, avevano presa la strada che conduce a Milano, al qual movimento non è credibile qual fosse la confusione, e il tumulto in quella popolata Città, bramando alcuni, che si cambiasse il Governo, altri temendo le conseguenze, che derivar potevano dal cambiamento improvviso delle cose. Partì tosto il Generale Pallavicini per trasferirsi a Mantova: Le cartedella Cancellaria, gl'infermi degli Ospitali e una,

Tumulto, e confusione in Milano per l'arrivo de' Spagnuoli.

quan-

quantità di suppellettili erano con sollecitudine tradotte dalla Città verso il Bergamasco, per ridursi per la strada del Bresciano a Mantova con la scorta di alquanti Cavalli: Si traducevano senza determinato consiglio, e con grande confusione dalla Città al Castello commestibili, ed altre cose inservienti all' uso, ma non esistendo a custodia di esso, che trecento soldati, e difusa per ogni parte la confusione, e il tumulto, erano stati eletti due Deputati Pozzobonelli, ed Archinto per incontrare i Spagnuoli, ed offerir loro, in vigore de' privilegi, le chiavi della Città, tosto che si fosse ad essa avvicinati per sei miglia l' Infante.

Vengono eletti due Deputati per incontrarli.

Il frettoloso ritiro de' fuggitivi nello Stato, e ne' Borghi della Città di Bergamo non era riuscito senza osservazione dalla pubblica maturità nel riflesso, che poteva fornir pretesto a' Spagnuoli per inseguirli; e come non doveva essere vietato il passaggio in via di ospitalità per i pubblici Stati a chi cercava ritirarsi ne' proprj, così non essendo conveniente nell' imparzialità della Repubblica, che fosse permesso l' ingresso entro le terre murate, a riserva de' soli Uffiziali, fu creduto opportuno dal Provveditor Generale rendere avvertiti i Rappresentanti, onde non si avanzasse la pericolosa introduzione. Per rendere sempre più assicurata

Fuga, e ritiro di alquanti Milanesi nei pubblici Stati.

Saggia deliberazione del Senato in tale materia.

PIETRO GRIMANI Doge 113.

la quiete de' sudditi, e per divertire i sconcerti nell' avvenire fu dal Senato deliberato di accrescere ancora più il numero delle Milizie, ordinandosi oltre la leva di cinque mila uomini di Milizia regolata, che passar dovesse a disposizione della Suprema Carica grosso Corpo di cernide da' Territorj oltre il Mincio, e dal Veronese e Vicentino, che già per la maggior parte esercitate alle funzioni militari nella passata neutralità potevano prestar utile e pronto servizio, eleggendo due Provveditori straordinarj; l' uno di quà dal Mincio; l' altro oltre il Fiume, destinato alle ispezioni della prima parte Girolamo Maria Balbi, all' altra Agostino Sagredo.

Era in fatti indotto il Senato da fondato consiglio ad adattare mezzi robusti alla preservazione de' Stati suoi, piegando ogni giorno più la guerra a rendere soccombente l' uno de' partiti, ed arbitro l' altro, imperocchè dopo l' acquisto di Pavia tergiversando il Conte di Gages in varietà di marcie, con trascurare l' opportunità di trasferirsi a Milano, ma in osservazione, che di giorno in giorno fosse eseguita la separazione degli Austriaci da' Savojardi, come finalmente fu deliberato per non abbandonare a disposizione de' nemici spogliate de' presidj le Piazze della Regina, aveva fatto investi-

I Spagnuoli inveivono vigorosamente il Campo del Re di Sardegna.

sti-

stire con tutte le forze il Campo del Re di Sardegna. Disteso questi in lunga linea di paese potè per poco resistere all' empito dell' armi Spagnuole; dandosi la Fanteria in brev' ora alla fuga, e non potendo la Cavalleria sostenere il roversciamento de' fuggitivi, che cercarono scampo e salute sotto il Cannone di Alessandria; inseguiti colà ancora furiosamente da' Spagnuoli furono costretti ritirarsi a Parole, luogo piantato in aperta pianura, e che non poteva prestar loro lungo e sicuro ricovero. Fu sì grande la confusione de' Savojardi, che riuscì inutile a fermarli la presenza stessa del Re, benchè con intrepido cuore, e senza risparmio di sua persona facesse gli uffizj tutti di esperto Capitano, e di valoroso soldato. A' primi avvisi, che fossero attaccati da' Spagnuoli li Savojardi non fu lento il General Scholembourg ad accorrere in loro ajuto con le genti Austriache, ma non potendo arrivare a tempo opportuno fu costretto di far alto a Valenza.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Confusione de' Savojardi.

Riducendosi di giorno in giorno gli affari degli Austro-Sardi a condizione sempre peggiore nell' Italia, non potevano attendere cambiamento che dalla stagione, che si avanza, e dagli ajuti della Germania, giunto già a Verona per passare a Mantova il Principe di Liechtestein de-

Condizione infelice degli Austro-Sardi.

PIETRO GRIMANI Doge 113

destinato alla direzione suprema dell'armi Austriache nella Provincia, che abboccatosi col Provveditor Generale scusò la necessità del passaggio per i Borghi di Bergamo de' bagagli, e degli equipaggi per l'improvvisa confusione insorta nella Città di Milano alla fama, che si avvicinassero gli Spagnuoli. In fatti il breve soggiorno ne' pubblici Stati de' fuggitivi non era accaduto senza gelosia del contrario partito, spiegandosi il Marchese Mari col Deputato Procurator Emo, che non senza osservazione fosse stato da' Comandanti Spagnuoli rilevato il prestato ricetto alle genti e robe de' loro nemici, ma assicurato l'Ambasciadore della costanza delle pubbliche massime, e degli ordini rilasciati per la sollecita partenza delle genti e robe per timore raccolte, se ne mostrò soddisfatto l'Ambasciadore, dichiarando anzi la fermezza della Corte Cattolica a conservare la più sincera amicizia con la Repubblica.

Gelosie de' Spagnuoli per il soggiorno de' fuggittivi ne' pubblici Stati.

Con non dissimili sentimenti di benevolenza, e di aggradimento si esprimeva la Regina d'Ungheria col Nobile Cavalier Erizzo per le pubbliche condiscendenze, protestando in Francfort, dove in prova dell'attenzione del Senato si era il Nobile stesso trasferito per assistere alle solenni funzioni; Che resterebbe nel di lei animo sempre viva la memoria delle rimostran-

La Regina d'Ungheria si dichiara con sentimenti di benevolenza verso la Repubblica.

ze

ze di amicizia della Repubblica, ma che sarebbe astretta con vincolo indissolubile, se si risolvesse il Senato di assistere gli affari suoi nell'Italia: Non essere in condizione per quanto lo bramasse, di spedir al presente forze nella Provincia, per non lasciare esposti i suoi Stati nella Germania: Non diversamente essersi spiegata col Re di Sardegna; promettere bensì di concorrere nella ventura Campagna con vigorose spedizioni di genti, tanto più, che la vicina stagione del verno poteva porre ostacolo a' progressi de' Spagnuoli. Ma già questi non avendo a fronte nemici bastanti per le forze a resistere, fatti padroni della Campagna, e delle migliori Piazze, si erano avanzati ad investire Alessandria e Valenza, cogliendo dall'inazione de' Savojardi, e dalle distrazioni degli Allemanni in Germania, i frutti della ben incominciata impresa, e degli sin ora ottenuti vantaggi.

I Spagnuoli investono Alessandria, e Valenza.

Insinuava l'Inghilterra alla Regina d'Ungheria e di Boemia il gran bene, che sarebbe derivato a' comuni affari, se fosse riuscito separare dalla Francia il Re di Prussia; ciò che potevasi confidare, se si disponesse la Corte di Vienna a confermare il Trattato di Breslavia. Sospese per tal effetto le ostilità contro la Sassonia, potersi allora volgere le forze tutte con-

Insinuazioni del Re d'Inghilterra alla Regina d'Ungheria.

tro la Francia, e reprimere con vigore gli avanzamenti de' Spagnuoli in Italia.

Pietro Grimani Doge 113.

Essere disposta la Nazione a continuare la guerra; accolto già in Londra il Re con applauso per essere abbondantemente compensati i dispendj dall' acquisto fatto dall' armi Inglesi di Capo Bretton nell' America: Aver i Mercanti tutti de' Regni esibiti tesori all' arbitrio Reale, eccitandolo con ossequio ed ammassare Milizie e ad accrescer le Armate, senza riguardo a' dispendj, poichè sarebbero prontamente somministrati i mezzi opportuni: Non essere di alcuna rilevanza i movimenti nella Scozia per il poco numero delle genti Montanare, che seguitavano la disperata fortuna del Primogenito del Pretendente, quale in brev' ora sarebbe costretto a partir dal Regno, o a lasciarvi la vita.

Renitenza della Regina nell'aderirvi.

Ad onta di sì evidenti ragioni era renitente la Regina ad accordare co' Prussiani, esprimendosi, che resterebbero sempre vivi e vicini i pericoli di nuova guerra. Confidar essa nel favore del Cielo, che a chiare note proteggeva la giusta sua causa, di rendere abbattuti, e vinti i nemici suoi, e di veder spuntati gl'ingiusti disegni di chi tentava senza ragione spogliarla de' Stati.

Ma gl' Inglesi, o che credessero di poter finalmente ridurre la Corte di Vienna ad aderi-

re

re alle fissate deliberazioni, o che bramassero dar termine agl'impegni presenti della Corona per spegnere le faville interne, ed allontanare i pericoli del Regno, che trascurati prima con superiorità, e con disprezzo si rendevano di giorno in giorno più seriosi, per l'aumento di forze del Pretendente, e per l'acquisto della Capitale d'Eldemburgo, con disfacimento del General Cop, che si era con sovverchia confidenza avanzato, avevano già stabilito Trattato col Re di Prussia, in cui dichiarando, che sarebbe restato quel Re in pacifico e sicuro possesso della Slesia, era confermato il Trattato di Breslavia con la garantia della Corona Britannica. Costante tuttavia la Regina nella fermezza de' suoi consigli, sospendeva le risposte al Signor di Rombinson, facendo temere agl'Inglesi di non voler darvi assenso, tuttochè in altro sfortunato incontro avesse risentito scapito non leggiero l'Armata del Principe Carlo dall'armi del Re di Prussia.

Trattato dell'Inghilterra con la Pruffia.

Nella diversità sì grande di opinioni e di affetti, non vi era mente così illuminata, che potesse presagire il termine delle calamità dell'Europa afflitta in tante parti per gl'impegni, per le diffidenze, per le animosità, e per gl'interessi de' Principi. Erano ormai ridotte alla divozione del Re di Francia le Piazze più for-

tì

PIETRO GRIMANI Doge 113

ti della Fiandra, riuscito essendo dopo il ritorno del Re a Parigi, al Maresciallo di Saxè obbligare alla resa la forte Piazza di Ath, riducendo poi le genti a' quartieri d'inverno, ne' contorni di Gante. Dichiarava la Moscovia di accorrere co' pattuiti, e co' maggiori sovvenimenti in ajuto dell' Elettore di Sassonia Alleato contro i Prussiani, che gli avevano primi invasi gli Stati; ma invitato il Re di Prussia dagli ottenuti vantaggi, e dalla sponda delle forze Francesi minacciava di non depor l'armi, qualora non gli venissero assicurati gli acquisti. Era in confusione l' Inghilterra per le interne turbolenze, che minacciavano farsi peggiori per i numerosi seguaci del Pretendente, e per gli aperti, ed occulti soccorsi, che gli somministrava la Francia a segno, che snervato per gl' immensi dispendj l' Erario, interrotto il commercio, diffuso per ogni parte de' Regni il tumulto, ed il timore, avrebbero risentito grande discapito le azioni delle compagnie, ed il credito del Banco, se non fossero concorsi prontamente i Mercanti al riparo.

Turbolenze nell' Inghilterra.

L'Italia poi fatta teatro funesto di guerra era incerta del suo destino, poichè inondata da Eserciti, battute le Piazze, poteva dubitarsi costituito in evidente pericolo il Milanese, ed il Piemonte. Nou lasciava il Re di Sardegna di

Destino incerto d'Italia.

far

far intendere alla Corte di Vienna, che se con presti, e vigorosi soccorsi non fosse assistita la causa comune, era imminente la totale rovina delle cose. Confermava la costanza ne' presi impegni, a costo ancora di veder minacciata la propria Capitale; ma rispondendo la Regina con piene asseveranze di confidenza e di affetto, non aveva cuore di levar Truppe al Principe Carlo per timor de' Prussiani, non di scemare le forze al Reno nella gelosia, che i Circoli di Franconia, e di Svevia ricusassero di spedire in ajuto li venti mila uomini, come avevano assicurato l'impegno.

Applicazioni della Corte di Vienna alla riordinazione dell' Economia.

L'Imperiale dignità, a cui era stato elevato il Gran Duca aveva assorbito tesori, non senza mormorazione de' popoli; ed impiegate le applicazioni della Corte alla riordinazione degli affari disordinati, e sconvolti nell' Economico, e nel Militare, non potevansi prender in vista, come ricercava il bisogno, le premurose incidenze dell' Italia, dove per la caduta prècipitosa delle Piazze, e per i pericoli sempre maggiori, era cosa dubbiosa a quali consigli di necessità potesse appigliarsi il Re di Sardegna per riparare all'imminente perdita de' proprj Stati. Occupata ormai dall' armi Spagnuole la Città di Alessandria era bloccata la Cittadella, ed obbligata Valenza alla resa; co-

Progressi de Spagnuoli in Italia.

stret-

stretta a cedere alla fortuna de' Vincitori Novarra, Lodi, e Casale, scorrevano liberamente per il fertile tratto del Monferrato, signoreggiando le più forti Piazze di Lombardia, chiamati dalla felicità degli acquisti, e dall'abbattimento delle forze nemiche ad indrizzarsi per via aperta verso Milano.

Progressi de' Spagnuoli in Italia.

Se giungevano però a turbar l'animo della Regina le successive dolorose novelle, non avevano vigore per togliere le difese alla Germania, onde accorrere alle indigenze della remota Provincia, ma sperando che avessero ad unirsi per difesa de' Stai le forze de' Principi dell' Imperio, per mantenere nel dovuto decoro il nuovo Cesare, e le maggiori cure erano rivolte a partecipare alle Corti l' elevazione alla Corona Imperiale del Gran Duca, che volendo conservare il proprio nome, si fece nominare Francesco Primo.

Tosto che fu avanzata al Senato la lettera di partecipazione, furono destinati due Ambasciadori, secondo le consuete formalità, Francesco Loredano, che aveva più volte sostenuto la carica di Savio del Consiglio, e Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere, che risiedeva in figura di Nobile alla Corte di Vienna.

Seguita però l' elezione dell' Imperadore non dimostravano cambiar d' aspetto le cose della guer-

guerra, che anzi non celando il loro risentimento gl' Inglesi per la renitenza della Regina ad accordare con la Prussia, ridotto all' estreme angustie il Re di Sardegna, che senza effetto avanzando efficaci istanze agli Ausriaci per la spedizione de' soccorsi poteva vacillare negl' impegni per dura necessità, e piegare agl' inviti della Francia, sarebbero abbondante agli arbitrj dell' armi Alleate le deboli forze degli Allemanni nell' Italia, ed in conseguenza il rimanente de' Stati della Regina nella Provincia, L'Ollanda aveva a fissare a' proprj casi per il dispiacere, che del suo contegno palesava la Francia, avendo improvvisamente richiamato alla Corte l'Abate Du-Bevil, non senza apprensione delle Provincie, che fossero per avanzarsi a' loro danni, a fronte ancora della contraria stagione, gli Eserciti vittoriosi del Cristianissimo.

Risentimento dell' Inghilterra con la Regina d' Ungheria.

1745

Ad accrescere i pericoli, e le calamità degli Austriaci, e delle loro Alleate potenze si aggiungevano gl' infelici avvenimenti nell' Italia e nella Germania. In questa con improvvisa sorpresa era stato da' Prussiani battuto grosso Corpo de' Sassoni, ed occupata la Lusazia, con Gorletz sua Capitale, aggravandosi il paese con grosse contribuzioni, e con terrore e confusione sì grande dell' Elettore Re di Polonia, della Regina, e del Ministero, che abbandonata

Dres-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Sassoni battuti dall'armi Prussiane.

Il Re di Polonia si ritira a Praga.

Dresda, e ritiratasi l'intiera Corte a Praga tuttochè fosse assicurato l'Elettore dalla Regina d'Ungheria col mezzo del Conte di Harach de' validi soccorsi, e che fosse incaricato il Principe Carlo a trasferirsi coll'Esercito a difesa della Sassonia, inseguito da' Prussiani, era l'infelice paese doppiamente aggravato dagli amici, e dagl'inimici. A fronte di tante disgrazie resisteva tuttavia l'Imperadrice Regina ad accordar co' Prussiani, credendo anzi, che l'Inghilterra cambierebbe consiglio, e che accorrerebbe con maggiori ajuti, allora quando conoscesse più pericolosa la costituzione di Casa d'Austria, e de' Stati suoi.

Accadevano con non dissimile disavventura le cose della guerra in Italia. Battuti i Savojardi, mentre tentavano ricuperare Asti, era in piena libertà l'Infante Don Filippo di trasferirsi a Milano, qualora non credesse disconvenirsi alla dignità sua prendere possesso in una Città, dove rimaneva tuttavia il Castello in podestà de' nemici. Spedito poco appresso grosso Corpo di genti a quella parte, apparì il vero motivo per cui era differito l'ingresso del Reale Infante in Milano, per essersi avanzato al Ticino il Principe di Liechtestein con le Truppe Austriache, e con disegno di congiungersi al General Pallavicini nel Cremonese, ma veglian-

gliando a' di lui andamenti i Spagnuoli con tener munite le rive tutte del Fiume, deliberarono gli Austiaci di ritirarsi, entrando allora Don Filippo in Milano con numerose Milizie nel cader del giorno decimo nono di Dicembre, accolto con dimostrazioni di profusa esultanza dagl' ordini tutti della Città.

D. Filippo entra in Milano, dove è accolto con joja.

A sicurezza maggiore di sua persona furono tosto allontanato le barche tutte dalle rive del Ticino e dell' Adda, vegliando con sollecita attenzione il Conte di Gages a disporre le cose tutte della guerra per giungere al termine, a cui aspirava la Corte di Spagna.

Gli avvenimenti sinistri dell'armi per gli Austriaci nella Germania fecero col cambiamento de' consigli mutar sistema alla guerra, imperocchè battuti di nuovo i Sassoni da' Prussiani con intiera perdita dello Stato, occupata Dresda, e spogliato l' Elettore di forze, fu costretto appigliarsi per necessità a pensieri di pace, che riguardo al risentimento della Moscovia, fu dal Re di Prussia prontamente accordata coll' intiera restituzione de' Stati, perlochè restando soli gli Austriaci a fronte di poderoso nemico piegarono pur essi all' accordo; che fu in Dresda stabilito sul piano del Trattato d' Hannover, che aveva per base i preliminari di quello di Breslavia.

I Prussiani occupano Dresda.

Sciol-

Sciolta perciò l' Imperadrice Regina dall' impegno della Germania, destinato grosso Corpo di Truppe a' confini in osservazione di quanto potesse accadere, era deliberata di spedire in Italia forze bastanti a reristere a' suoi nemici, ed a ricuperare gli Stati perduti, fissando di far calar dicianove Reggimenti completi, che uniti alle genti del Principe di Liechrestein, e del Pallavicino potessero formare riguardevole Esercito. Comunicata la deliberazione al Re di Sardegna; dichiarava la Regina la confidenza sua nell' aver unite le forze di quel Sovrano, la di cui costanza fattasi conoscere ne' passati sinistri incontri era eccitata a cogliere i frutti de' sofferti danni, e de' minacciati pericoli.

Funesto apparato di guerra in Italia.

Presagiva la pace della Germania funesta scena all' Italia, a cui minacciavasi nella ventura Campagna tragico apparato di guerra, e di effusione di sangue, per essere egualmente impegnata la Spagna ad accorrere con tutte le forze a difesa de' Stati acquistati, ed alla gloria, e preservazione dell' Infante esposto forse a' maggiori pericoli nel mezzo alle vittorie, di quello che avesse incontrato nell' aprirsi il passo nella Provincia, e per ottenere gli acquisti.

Egualmente torbido, ed incerto era il destino delle Fiandre, per essere minacciati gli Stati Gene-

nerali dall'armi del Cristianissimo, se non gli dassero la dovuta soddisfazione per la compreda di tre Vascelli predati dagl' Inglesi, e venduti in Battavia, di modo che temendo molte di quelle Provincie que' mali, che affliggevano i Paesi Austriaci protestavano all' Inghilterra, che se fossero richiamate le Truppe Ausiliarie sarebbero costretti gli Stati applicar a' mezzi valevoli a preservar loro la sicurezza. Ma involta l' Inghilterra negl' interni turbamenti per le non curate faville di ribellione accese nella Scozia, ed aumentandosi sempre più al Pretendente il numero de' seguaci, ed il vigore per gli ajuti, che tutto dì sfilavano dalla Francia, non poteva accorrere in soccorso agli amici oltre il Mare con abbandonare alla dubbiosa fede de' sudditi la salute, e preservazione del Regno.

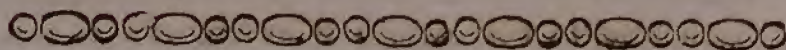
Pietro Grimani Doge 113

Incerta, e torbida costituzione delle Fiandre.

Soccorsi della Francia al Pretendente.

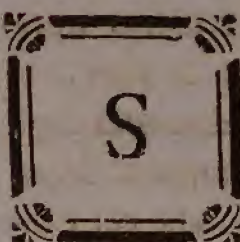
Con aspetto così oscuro si avvicinava il termine dell' anno mille settecento quarantacinque, disponendosi in ogni parte i Principi a trattar l' armi, ma non erano nel tempo stesso trascurati da' Gabinetti i maneggi di pace, se non facile per la moltiplicità, e diversità degli oggetti, sospirata certamente da tutto il Mondo Cristiano, e resa ormai necessaria per l'abbattimento universale delle forze, che si erano ostinatamente, e senza frutto impiegate ad accrescere le calamità dell' Europa.

Il fine del Libro Primo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO II.

PIETRO GRIMANI Doge 113

1746

La Francia sospende la navigazione ed il traffico agli Ollandesi ne' suoi porti.

SE per la pace segnata dagli Austriaci, e Sassoni co' Prussiani poteva concepire speranze di tranquillità la Germania, accrescevano i pericoli, ed i turbamenti nell'altre parti dell'Europa, per essere devenuta la Francia alla risoluzione di sospendere i privilegj della navigazione, e del traffico

fico agli Ollandesi ne' porti, e merci del Regno non senza ragionevole timore de' Stati Generali, che l' armi vittoriose di quel potente Monarca fossero per spingersi a' danni delle loro Provincie. Pubblicava in oltre la fama, che aspirassero i Francesi all' acquisto di Lucemburgo, e tuttochè confidasse l'Imperadrice Regina, che fosse con maggiore impegno per interessarsi l' Inghilterra a riparare l' imminente rovina delle Fiandre con opporsi all' ingrandimento dell' emula potenza, non poteva però divertire da quella parte le forze, quali avrebbe dovuto spingere nell' Italia a rinforzar il suo Esercito, onde non dar pretesti d' alienazione al Re di Sardegna per la preservazione de' proprj Stati.

Preferendo però la Corte di Vienna a' riguardi delle Fiandre la necessità di spedire vigorose forze nell' Italia, sembrava che nella ventura Campagna avesse ad essere questa Provincia il teatro sanguinoso della guerra, tanto più, che tra strepitosi apparecchi d' armi, che faceva la Francia, lasciava trapellare l' inclinazione sua di non molestare i confini de' Stati Generali, eccitandoli ad interessarsi per la pace universale, con dichiarazione, nel mezzo ancora delle vittorie, di concorrere alla restituzione della maggior parte del paese occupato.

Eccitamenti della Francia agli Stati Genraali per la pace.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Tale in fatti fosse l'idea della Francia, o meditasse tra larghe esibizioni di moderazione e di pace accrescere con nuove imprese la gloria della nazione, ed appianarsi la strada a maggior grandezza, erano comandati gli Uffiziali tutti a porsi alla testa de' Reggimenti; si destinavano spedizioni di genti nell'Italia onde rinvigorire il Corpo delle genti Francesi del Maresciallo Malleboy, a quali disposizioni corrispondeva pure con sollecitudine la Regina di Spagna a misura, che ingrandiva la fama le numerose Truppe, che fossero per calare dalla Germania a rinforzo delle genti Austriache in Italia. Era veramente maravigliosa più che in qualunque altro incontro l'attenzione della Corte di Vienna, di modo che per far giungere quanto più presto le genti, che avevano a staccarsi dalla Boemia, e dall'Imperio, meditava di farle tenere più che una strada; facendone altre discendere per la solita via di Campara; altre per la Pontieba, ed altre per via del Mare con imbarcarle a Trieste. Trapellando a cognizione del Senato le voci, e i disegni del diverso cammino, fece rappresentare con efficaci rimostranze col mezzo del Nobile Cavalier Erizzo alla Corte di Vienna il dispiacere suo, se si meditasse attraversare lo Stato con Milizie straniere per la sterilità del apese, per cui avreb-

Attenzione della Corte di Vienna nella spedizione delle Truppe in Italia.

avrebbero dovuto eseguire il passaggio, ed i pericoli, che fossero violate l'acque del Golfo da' Legni armati Spagnuoli, se si fosse tenuta la via del Mare, non senza grave danno de' littorali Austriaci, che sarebbero esposti alle incursioni, ed alle rapine.

Mentre l'incidenze della vicina Campagna prestavano ferace argomento a varietà de' prognostici, raccolti dal Maresciallo di Saxè al grosso Corpo di Milizie che seco aveva i presidj di Tournay, e dell'altre Piazze occupate, li aveva indrizzati verso Brusselles, spingendosi con velocità sì gsande a quella volta, che ottanute nel cammino senza contrasto le Piazze di Molines, e Lovanio si fece vedere coll' Esercito di quaranta due mila uomini, e con grosso treno di Artiglieria alle Porte di quella Città assai vasta, e presidiata da diciotto battaglioni, ma senza fortificazioni esteriori, senza strade coperte, e mancante di que' ripari, che si rendono indispensabili a sostenere per lungo tempo gli attacchi. Dopo brevi giorni convenne, che cedesse pur essa all' armi, e alla fortuna del Re di Francia, i di cui consigli erano così oscuri, e impenetrabili, che mentre trionfava in maniera insolita sopra i nemici, cercava indurli a dar ascolto a' Trattati di pace, o per procurare un bene così grande all'

I Francesi acquistano le Piazze di Malines, e Lovanio.

 uni-

PIETRO GRIMANI Doge 113

1746

Il Re di Francia si maneggia per la pace.

universale de' popoli, o per illanguidire nelle lusinghe di vicina concordia le sollecitudi, e gli apparecchi de' Principi. Apparivano in fatti avanzati i maneggi a segno, che dichiarò il Signor d'Argenzon all' Ambasciador Cattolico in Parigi Marchese di Campo Fiorito: Aver il Re incamminati i maneggi di pace per dar una volta termine alle calamità dell' Europa, ma con avvertenza tale, che non avrebbero a risentire scapito le potenze Alleate alla Francia, dovendo sopra ogni altra cosa fissarsi stabilimento solido, e decoroso all' Infante Don Filippo in Italia.

Sorpresa del Re di Spagna.

Agli avvisi solleciti spediti in Spagna dall' Ambasciador Cattolico è facile cosa comprendere qual fosse la sorpresa, e la commozione de' Regnanti nel vedere atterrate e sconvolte ad un tratto le vaste idee per stabilire nell'Infante ampia, ed estesa dominazione nella Provincia, e perciò nella confusion de' consigli fu deliberato spedire con tutta sollecitudine in Francia il Duca d'Alva Capitano delle guardie del Re per far tramontare, se fosse possibile qualunque progetto, o almeno quando la necessità obbligasse ad aderirvi, perchè restasse assegnato all' Infante stato tale nell' Italia, quale conveniva alla chiarezza del suo lignaggio, e a' disegni, che per la copiosa profusione di oro

e di

e di sangue erano stati concepiti dalla Corte Cattolica.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Per acchetare in qualche parte il turbamento della Spagna, o per indurre la Regina Elisabetta a dar ascolto a' maneggi, che appianassero la via all' accomodamento, spedì tosto il Cristianissimo a Madrid il Duca di Novaglies, uomo provetto negli affari di Stato, ma carico di anni, che rassegnandosi tosto al Reggio precetto si trasferì sollecitamente alla Corte di Spagna per adempire l' uffizio.

Il Duca d Novaglies è spedito a Madrid dal Re di Francia.

Fosse effetto degli occulti Trattati, o prevenzione avveduta de' Generali Spagnuoli per le numerose Truppe che dalla Germania calavano nell' Italia, fu dal Conte di Gages deliberato di unire le forze divise, per non lasciarle esposte all' improvvise invasioni degli Austriaci, che di giorno in giorno accrescevano di numero, e di vigore, e decaduto già il pensiero di battere il Castello di Milano si disponevano le cose per levare le Artiglierie, le munizioni, e gli apprestamenti di guerra per trasportarle di nuovo a Pavia, dove poco appresso si trasferì pure l' Infante col nerbo delle Milizie.

Sfilavano a marcie sforzate nella Provincia le genti Austriache, ma non diminuiva la gelosia della Corte di Vienna, che avessero fon-

Pietro Grimani Doge 113

1746

damento i divulgati Trattati tra la Francia, e il Re di Sardegna per la facilità ottenuta dall' armi Piemontesi nell'occupare la Piazza d'Asti presidiata da sette mila soldati Francesi, che appena aperta la breccia si resero prigionieri di guerra, non potendosi persuadere, che ciò fosse accaduto senza segreta intelligenza, di modo che trasferitosi sollecitamente a Torino il Principe di Liechtestein, e parlando al Re con efficace ragionamento, ritrasse fondati riscontri, che fossero introdotti ma non ratificati i Trattati, scusandosi il Re con la necessità, e per la dura costituzione de' Stati suoi, per la maggior parte perduti.

Si dileguano le gelosie.

Cambiando tuttavia per l'arrivo delle forze Austriache l'aspetto della guerra, e ristrette insieme le genti Spagnuole a propria difesa, scorrevano liberamente gli Allemanni, ed occupavano i posti abbandonati da' loro nemici, che avendo fortificata Guastalla, e munita di numeroso presidio, dopo breve resistenza fu ceduta la Piazza, restando prigionieri di guerra gli Uffiziali e i soldati.

Caduta d'Asti, e prigionia del presidio.

Ma allorchè giunse in Francia l'avviso della precipitosa caduta d'Asti, e della prigionia del vigoroso presidio, non è credibile qual fosse la sorpresa della Nazione, restando altresì turbata la Corte per le successive notizie del scio-

gli-

glimento di ogni, e qualunque Trattato col Re di Sardegna, che si credeva ormai stabilito, e conchiuso, poichè mentre il Marchese di Malleboy stava in Rivoli in attenzione della deffinitiva stipulazione era arrivato Ministro dalla Corte di Torino con tali, e tante mendicate difficoltà, che comprendendo il Marchese essere affatto cambiato di consiglio il Re di Sardegna, prese risoluzione di ritornarsene in Francia.

Si sciolgono i Trattati tra il Re di Sardegna, e la Francia.

Nell'incamminamento però del vero, o palliato Trattato grande era stato il vantaggio de' Savojardi, mentre era stata inoperosa la Francia a spedir genti nell'Italia; avevano avuto tempo gli Austriaci di accorrere alla difesa de' proprj Stati, e si erano introdotte gelosie così radicate tra le Corti di Spagna e di Francia, che potevano esser feraci di favorevoli conseguenze a' nemici.

I Spagnuoli difendono Parma.

Ingrossatisi oltre modo i Tedeschi occupavano i posti più forti abbandonati da' Spagnuoli, che cercavano di opporsi al loro avanzamento con la difesa di Parma, avendola presidiata con grosso Corpo di otto mila Soldati, sotto il comando del Conte di Castellar, che godeva fama di valore e prudenza nella Militare professione. Era per altro creduta la Piazza non atta a far lunga difesa, perchè

Pietro Grimani Doge 113

chè chiusi dagli Austriaci per ogni parte i soccorsi, e mancante di vettovaglie poteva rimaner sagrificato al furore di risoluto assalto il presidio, perlochè cercando questi di farsi strada coll' armi per unirsi al grosso del Campo, dopo esser stato con qualche danno respinto, tentò col favor della notte l' uscita, non senza speranza di buon successo, ma scoperto dal Generale Nadasti con grosso numero di Varadini, e Schiavoni, fu alla coda assaltato con qualche perdita, riuscendo però per strade alpestri, e difficili al Castellar ridursi con la maggior parte delle genti in luogo di sicurezza, e unirsi all Esercito. Rimasta la Piazza di Parma in libera podestà delle Milizie Allemanne fu esposta a molte violenze, alle rapine, ed alle militari licenze a segno, che fu costretto il Principe di Liechtestein frenare le scandalose, e barbare scelleratezze con esemplare castigo, facendo appendere al laccio ventotto de' più colpevoli.

Il Re di Sardegno si dispone all'attaco di Valenza.

Piegando in tal maniera a favore della Regina d'Ungheria le cose nella Provincia, il Re di Sardegna, o per secondare l'opportunità delle congiunture, o per svellere dalla Corte di Vienna la gelosia degli incamminati Trattati univa le forze, e si disponeva all'attacco di Valenza, scusando la passata tardanza col pretesto delle pessime strade, che avevano impedito

dito di tradurre le Artiglierie. Nel tempo medesimo era diffusa in Torino la fama, che l'armi del Re avessero ad attaccare le Piazze del Genovesato, al di cui acquisto aspirava da gran tempo la Casa di Savoja, o per radicata animosità, o per costituirsi in possesso di un porto, che la rendesse potenza marittima.

Pietro Grimani Doge 113

E del Genovesato.

In questo dubbioso stato di casi si trovava l'Italia, ma non più chiaro era il destino dell'altre parti, imperocchè non potevano le menti più illuminate presagire a qual meta tendessero i disegni della Francia, che confondendo co' strepitosi apparecchi di armi i Trattati, lasciava in dubbio, se mirasse a terminare le questioni colla forza dell'armi o co' maneggi di pace. Nodriva essa le turbolenze nell'Inghilterra con spedire segretamente Milizie, armi, e denaro al Pretendente nella Scozia, la di cui fortuna variando a misura degli accidenti, era creduto fuggitivo, e intannato tra monti a preservazione della vita talvolta compariva con numeroso seguito di genti ad inquietare il paese, e ad insultare le insegne del Re Britannico.

Incerti disegni della Francia.

Suoi soccorsi al Pretendente.

Dopo l'acquisto di Brusselles era ritornato alla corte il Maresciallo di Saxè accolto con grande applauso da ogni ordine di persone, e con onore distinto dal Re, che disponevasi pur esso a portarsi all'Armata per accingersi a nuove imprese

se

PIETRO GRIMANI Doge 113 1746

se, e per obbligare gli Stati Generali a staccarsi dall' Alleate potenze, e a dichiararsi neutrali, nutrendo in esse varietà di consigli con industriosa sagacità a segno, che alcune di esse poste in confusione, e movimento proponevano l' elezione dello Statolder, ed altre paventavano gli effetti di una tale risoluzione forse più, che l' orribile aspetto di un invasione d' armi della Corona di Francia.

Confusione de' Stati Generali.

In non minor fluttuazione di consigli era il Gabinetto di Spagna, a cui affacciandosi la gran coppia d' oro e di sangue profuso per costituire in riguardevole Stato l' Infante D. Filippo, vedeva abortite le vaste idee, e forse ristrette le speranze più per vigor de' Trattati che per la forza dell' armi, nel solo possesso del Ducato di Parma e Piacenza. Alla comparsa de' Savojardi aveva capitolato Valenza, ma non potevasi svellere dall' immaginazione del Gabinetto di Vienna egualmente, che dalle opinioni di coloro, che sogliono formare i giudizj dall' indole de' Principi; Che la tiepidezza di quel Re vigilantissimo per altro a qualunque favorevole opportunità non provenisse dalla continuazione de' Trattati con la Francia, ne' quali avesse fissato maggior estensione di Stato di quello, che gli era stato accordato dalla Regina d' Ungheria nel Trattato di Vormtz

Resa di Valenza.

Nell' oscuro sistema degl' affari d' Europa, e principalmente dell' Italia vegliava con incessante applicazione il Senato Veneziano alle vicende della guerra, ed a' disegni de' Principi, ma ponendo in uso la più ferma costanza nella professata imparzialità, non trascurava di praticare rimostranze di amichevole riconoscenza alle dichiarazioni favorevole de' Sovrani.

Esibizioni dell'Inghilterra alla Repubblica.

Faceva perciò rilevare con termini di sincera osservanza l'esibizioni fatte dal Duca di Neu-Castel al Veneto Ambasciadore in Inghilterra Pietro Andrea Capello Cavalier, che nella torbida costituzione delle cose d'Europa esibiva a nome del Re Britannico alla Repubblica una qualche convenzione eventuale, o provvisionale per assicurarla da qualunque sinistro nella continuazione della guerra, o nella conchiusione della pace. Ascriveva a particolar suo dovere l' offerta della Francia di consegnare in pubblica mano la Piazza di Mantova, e che per togliere ogni ombra, che ciò potesse recar dispiacere alla Corte di Vienna prometteva, che si sarebbe eseguita la consegna coll' assenso della Regina d' Ungheria nella segnatura della pace. Osservando perciò il Senato in pace armata il più indifferente contegno non aveva in vista, che di assicurare i sudditi e Stati suoi dagl'insulti, e dileguar l' ombre tutte, che va-

E della Francia.

lessero

PIETRO GRIMANI Doge 113

lessero ad imprimere gelosia di propensione più all' uno, che all' altro de' contendenti partiti. A tal effetto aveva prescritto al Provveditor straordinario Girolamo Maria Balbi di non ingerisi in modo alcuno negl' incontri dell' imbarcazioni delle Proviande, che per conto degli Austriaci erano tradotte da Trieste, e da fiume alla bocca di Goro per spingerle per il fiume Pò in soccorso del Campo, imperocchè inseguiti talvolta i Legni dalle Galere Napolitane' talvolta allontanatesi queste per l' arrivo di due Fregate Inglesi, che scortavano i Navigli di trasporto, era pubblica risoluta volontà, che non prendessero parte alcuna le Venete Milizie colà acquartierate, lasciando in piena sicurezza amendue i partiti delle amichevoli pubbliche direzioni.

Sue prescrizioni al Provveditor straordinario

Erano convenienti, e fondate le pubbliche deliberazioni di non prestar argomento di doglianze ad alcuno de' partiti contendenti, per essere così oscuro lo stato delle cose, che difficilmente poteva discernersi se avesse ad esser posto termine a' comuni travagli col mezzo degl' industriosi maneggi de' Gabinetti, o pure inasprendosi gli animi per le varie vicende della guerra fosse per sempre più allontanarsi il momento della sospiratata tranquillità. La partenza del Maresciallo di Novaglies dalla Spa-

Spagna dopo lunghe sessioni tenute co' Regnanti Cattolici faceva credere accomodate le differenze, estinte le gelosie, e conchiuso un qualche Trattato, che assicurasse all' Infante onorevole stabilimento nell' Italia; la lentezza del Re di Sardegna nel secondare le operazioni degli Austriaci confermava negli animi loro il sospetto, che non fosse troncato il filo a' maneggi con la Francia, e l' inazione del grand' Esercito del Re Cristianissimo nelle Fiandre dopo l' acquisto di Anversa, il ritorno di quel Sovrano a Parigi, ed il ritiro delle genti Alleate nel paese degli Ollandesi, senza essere da Francesi inseguite, prestava argomento a credere, che non fosse lontana la Francia dal fine di ridurre le Provincie a dichiararsi neutrali. Poteva però la deliberazione de' Stati differisi ad arte, sin tanto apparisse ad evidenza il destino de' movimenti della Scozia; imperocchè se fossero intieramente spente le faville della ribellione, avrebbe certamente l'Inghilterra spinte di quà del Mare le numerose Milizie ad assistere le Alleate potenze, ed impressa ne' Francesi una qualche apprensione di attaccare i confini della Repubblica; laddove prendendo maggior piede la forza de' sollevati, sarebbero giustificate dalla necessità, e dagl' imminenti pericoli le direzioni delle Provincie,

Maneggi della Francia per ridurre le Provincie a dichiararsi neutrali.

se

se spogliate degli ajuti degli amici fossero state obbligate a pensare alla propria sicurezza. Non vi era però luogo a dubitare, che continuassero non interrotti i Trattati, trovandosi gli Ambasciadori Ollandesi al Campo del Re, ma derivava forse il ritardo alla conchiusione per la discordia delle Provincie, costanti alcune a non staccarsi per riguardi di commercio, e di appoggio dall' Alleanza dell' Inghilterra, ed altre disposte, e risolute a volér la pace con la Francia per sottrarsi dagl' imminenti pericoli.

Rotta degli Austriaci a Codogno.

Nella dubbietà delle cose avvenire nelle parti lontane, che potevano però molto influire alla conchiusione della pace universale, continuavano le ostilità nell' Italia, l' effusione del sangue, e le lagrimevoli calamità de' popoli, poichè dissipato e rotto a Codogno da' Spagnuoli grosso Corpo d' Austriaci scorrevano e depredavano le migliori Terre del Milanese, ed entrati in Lodi, dopo aver estorte grosse contribuzioni di denaro, e di Proviande predavano intorno, il paese all' non senza scorrerie con grande spavento della medesima Città di Milano.

Costituita Piacenza in condizione di vigorosa difesa, ed uniresi a' Spagnuoli le genti del Maresciallo di Malleboy sembrava, che poco te-

messe-

messero i disegni del Principe di Liechtestein, e le forze Austriache, debilmente assistite dalle Truppe Savojarde; e benchè a queste avesse ceduto senza contrasto la Piazza di Novi, la facilità però dell'acquisto, il buon trattamento praticato dal Re al presidio, e le debili forze destinate a difesa della Piazza occupata, facevano piuttosto temere agli Allemanni segrete intelligenze tra le due Corti, di quello che si compiacessero del vantaggio ottenuto dal loro Alleato.

Distribuzione dell' Armata de' Galispani. Loro risoluto attacco.

Rilevandosi tuttavia da' Comandanti Spagnuoli, che le Truppe Piemontesi erano arrivate a Castel San Giovanni, non più che dieci miglia da Piacenza lontano, prima che queste venissero a rinforzare gli Austriaci fu deliberato in generale Consulta di attaccare con risoluzione le trincee de' nemici per liberar la Piazza dal blocco. Distribuita a tale oggetto l' Armata tutta in sette colonne, comandata ciascheduna da più provetti Uffiziali, investirono due colonne Francesi alle ore quattro frammischiate co' Spagnuoli il Corpo del General Nadasti, che se ne stava ben fortemente acquartierato a Bussolengo, seguendo furiosa zuffa con grande risoluzione e sostenuta, e attaccata, in cui se non fu il Nadasti scacciato dal posto, restò tuttavia maltrattato con perdita di mile cinque-

 cento

cento de' suoi Varadini, e Croati, benchè non senza spargimento di sangue de' suoi nemici. Ad un dato segno verso l'ore sette si posero in movimento l'altre colonne, e giuocando incessantemente il Cannone della Città, tra fuoco incessante della Moschettaria nemica, e dell' Artigliera caricata a mitraglia, si avanzarono i Gallispani, superando due Trincee, con impadronirsi ancora di dodici pezzi di Cannone, ma ritrovati molti ostacoli, e fossi pieni di acqua, sagacemente coperti di paglia non potendo più inoltrarsi, che anzi bersagliati da continuo fuoco, dopo cinqu'ore di ostinata battaglia furono costretti ritirarsi alle proprie linee, lasciando sul Campo numero grande di feriti, e di morti, che con riguardevole Corpo de' prigionieri fu detto ascendesse la perdita dal canto loro a nove in dieci mila soldati, e tra questi trecento Uffiziali.

Si ritirano dal Campo con perdita di Soldati, e prigioni.

Vittoria degli Austriaci.

Se la vittoria piegò certamente a favor degli Austriaci per aver respinti con perdita sì grande i loro nemici, preservati i posti, acquistati più pezzi di Artiglierie, e molte insegne, non fu però senza molto sangue de' vincitori, de' quali mancarono tre in quattro mila uomini, e qualche numero fu ancora condotto prigioniero in Piacenza; ma non devesi defraudare della giusta laude l'una, e l'altra Nazione

zione per il valore, e risoluzione fatta conoscere, e nell'attacco, e nella difesa. Sul calore di sì fortunato, e riguardevole avvenimento spedì il Re di Sardegna grossi Corpi di Milizie ad occupare, e custodire i passi angusti della Stradella per togliere a' nemici la comunicazione tra Piacenza, e Tortona, non essendo agevol cosa discernere a qual partito si appigliarebbero i Gallispani, allorchè fossero consumate le provigioni accumulate in Piacenza per essere le vie tutte tessute d'inciampi, ed occupate con grande vigilanza dall'armi de' vincitori.

Crescono le speranze di vicina pace

Tra tante, e così sanguinose ostilità nell'Italia accrescevano tuttavia di giorno in giorno gl'indizj di pace vicina tra alcune delle potenze contendenti; imperocchè oltre di essere ritornato a Parigi il Maresciallo di Novaglies, e per quello poteva rilevarsi, con compiacenza de' Regnanti Cattolici, rispettati i confini Ollandesi dal Maresciallo di Saxè, benchè tenesse Esercito numeroso di cento mila uomini sotto il suo comando; investita la Piazza di Mons, in vece della disegnata impresa di Namur, perchè presidiata da Milizie de'Stati Generali, partiti dalla Scozia sopra due Fregate Francesi i supremi Comandanti, che seguitato avevano il partito del figliuolo del Pretendente, e due

Pietro Grimani Doge 113

giorni dopo dell'arrivo a' porti della Francia delle Fregate fatto intendere al secondogenito del Pretendente, che si faceva chiamare il Duca di Yorch, e che militava in Fiandra nelle Truppe di Francia, che non conveniva più lungo il di lui soggiorno a quelle parti; cessate le turbolenze di Scozia, ma non per questo disposte le Milizie Inglesi a passar il Mare in ajuto de' loro Alleati, era stato spedito con sollecitudine all' Haja dal Cristianissimo il Signor di Pisieux con segrete commissioni, ad insinuazione de' due Ambasciadori Ollandesi, che dimoravano nel Campo Francese (per non far cadere sopra di loro le conseguenze dell' accordo, e per sottrarsi dalla novità delle opinioni, come suole accadere nelle Repubbliche agli autori de' grandi affari) o per poter la Francia più agevolmente trattar la pace col Ministro d' Inghilterra, che si trovava a quella parte.

Il Re di Francia spedisce all Haja il Signor di Pisieux.

Tutte queste cose facevano credere, che fossero assai avanzati, e vicini alla conchiusione i maneggi di pace; e benchè non vi concorresse l'assenso universale de' Principi, stabiliti tuttavia i Preliminari tra la maggior parte di quelli, che come principali, o Ausiliarj formato avessero la più essenziale figura, sarebbe stata cura di questi indurre gli altri con le insinuazioni, coll' esempio, e con la sospensione delle

assistenze a secondare i disegni, che tendevano a ridonare l'universale tranquillità.

Continuavano però nell' Italia le azioni militari, e l'effusione del sangue ne' giornalieri incontri, o perchè comunicate dal Signor di Rombinson le pratiche, e i maneggi non riuscissero questi di piacere della Corte di Vienna, o perchè favoriti gli Austriaci nella Provincia dal propizio aspetto della fortuna cercassero alla conchiusione della pace di cogliere maggiori vantaggi, che sarebbero loro certamente agevolati dalla felicità degli acquisti, e da' fortunati avvenimenti dell' armi.

Sorte favorevole agli Austriaci in Italia.

A tal fine l' oggetto principale de' Comandanti Allemanni era rivolto a chiedere a' Spagnuoli le strade tutte, che potevano somministrar loro i necessarj provvedimenti, di modo che restando aperta a' Gallispani la sola via del Lodiggiano era ormai intieramente spogliato quell' infelice paese di foraggi e di grani, e perchè comprendevano imminenti maggiori ristrettezze, aveva il Marchese Scotti Ambasciador Cattolico in Venezia ricercata la libera estrazione di quattro mila somme di formenti da' pubblici Stati, che in via sempre mercantile, e privata gli fu prontamente dal Senato accordata.

Penuria di biade nel Lodiggiano.

Rilevando però l' Ambasciadore con espressioni della maggior riconoscenza de' Regnanti

D 3 Cat-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Cattolici il pronto concorso del Senato, soggiunse al Deputato Francesco Loredano Savio del Consiglio, che seco lui conferiva: Doversi valere l'Esercito della pubblica condiscendenza, qualora fossero da' Comandanti rinnovate le richieste, quali al presente erano state con nuove commissioni sospese. Da tale inaspettata risposta, non corrispondente, anzi affatto contraria all'efficaci prime premure, e da qualche altro tronco cenno espresso dall'Ambasciadore. non fu difficile comprendere, che nuovi disegni si meditassero da' Comandanti Gallispani, forse di tentare la via del Novarese, e Tortonese per coprire il Genovesato, ma tuttavia per maggiore pubblica dignità, e per consolazione de' sudditi nel caso di nuove vicende tra gli Eserciti contendenti, fu permesso al Provveditor Generale Simeon Contarini Procurator, oltre di aver munito le frontiere dello Stato alla parte, del Milanese, vale a dire Bergamo, e Crema con rinforzo di Milizie veterane, e provette, di aggiungervi a maggior presidio le ordinanze del Cremasco, e Bergamasco, impartendogli in oltre facoltà di valersi dell'altre del Bresciano e del Veronese, qualora credesse ciò convenire alli pubblici riguardi.

Il Senato fa munire di Milizie i suoi Stati.

In fatti era consiglio di fondata prudenza, che riguardasse il Senato non solo con sollecita

ta vigilanza, ma con opportuna precauzione gli andamenti degli Eserciti nella Provincia, variando giornalmente le deliberazioni de' Gabinetti, e confondersi tra sagaci raggiri le disposizioni, e i Trattati, di modo che a molte asseveranze non corrispondevano gli effetti, di alcune dilazioni non apparivano i disegni, e non era finalmente agevole cosa comprendere, se fosse palliata da mendicati pretesti l'intelligenza del vero interesse de' Principi.

Gli Olandesi differiscono a dichiararsi neutrali.

Si scopriva lo studio degli Ollandesi a differire la dichiarazione di neutralità procurata dalla Francia essere derivato da sagace industria per dar tempo a' loro Alleati di unire le forze, imperocchè rinvigorito l'Esercito dalle genti Hannoveriane, Assiane, ed Austriache, imbarcati gia più battaglioni dagl'Inglesi, ritrovandosi in condizione di far fronte a' Francesi, era stata dalle Provincie fissata la massima di non staccarsi per qualunque più pericoloso avvenimento dall'antica Alleanza coll'Inghilterra, nè tampoco di far pace separata, bensì di procurare, che fosse questa conchiusa coll'assenso, e concorso dell'Alleate potenze. Comprendevano perciò le menti più illuminate del Gabinetto di Francia: Essersi perduto il gran punto di obbligare gli Stati alla desiderata dichiarazione, imperocchè, se dopo l'acquisto d'Anversa si

 fos-

PIETRO GRIMANI Doge 113

fosse inoltrato l'Esercito nelle Provincie Ollandesi spogliate di difesa, ed impotenti a resistere all'armi vittoriose del Cristianissimo, sarebbero state costrette a ricever la legge, cessando ancora i riguardi loro verso l'Inghilterra, che non avrebbe potuto dolersi di qualunque risoluzione, che dagli Ollandesi fosse stata presa a propria preservazione, in tempo, che impegnate l'armi Inglesi a spegnere affatto le faville di ribellione nella Scozia non potevano staccarsi dal Regno per portar soccorsi alle potenze amiche, ed Alleate.

Gli Austriaci assediano Piacenza.

Se tale era l'oscurità de' maneggi, delle risoluzioni, e de'raggiri de'Gabinetti, non più chiaro appariva il destino della guerra, che si trattava in Italia. Era battuta con incessante fuoco di Cannoni, e di bombe la Città di Piacenza, ma tenendo i Spagnuoli libera la comunicazioze del Pò, tuttochè fossero alloggiati col grosso del Campo nel Lodiggiano, variando di giorno in giorno gli appostamenti, e tenendo in soggezione gli Austriaci soccorrevano a loro piacere di munizioni, e di Milizie l'assediata Città, dalla quale erano già partite le persone più commode, per essere dall'incessante getto delle bombe infestate, e desolate le abitazioni, trasferendosi alcune nel Cremasco, ed altre nelle Terre e Città più interne de' Stati della Repubblica.

Nel-

Nella vicinanza di tante forze, benchè tutte de' Principi amici, vegliava la pubblica maturità alla preservazione del proprio confine, ed alla sicurezza de' sudditi, ma tuttavia non mancavano giornalieri argomenti di molestie, e di serie meditazioni, o per le insistenti richieste de' Spagnuoli e Francesi per provvedimenti di grani, di bovi, e d' altre cose inservienti agli usi delle Milizie, o per le querele degli Austriaci, comecchè fosse dallo Stato della Repubblica somministrato a' nemici il sostentamento, ed il nutrimento alla continuazion della guerra. Chiedevano in oltre i Spagnuoli ricovero alla Tesoriera, e scritture dell' Infante nella Città di Crema; ma ciò dal Provveditor straordinario Agostino Sagredo, comecchè istrutto delle pubbliche massime, era costantemente negato: Cercavano d' impegnare la Repubblica ad interessare gli uffizj appresso la Corte di Vienna per l' arresto fatto dagli Ussari d' un tale Biancani, uomo, dicevano, grato all' Infante, e proscritto dagli Austriaci per gravi colpe, ma rispondeva il Senato: Essere la strada dello steccato dov'era seguito l' arresto di promiscuo passaggio per le antiche convenzioni sin co' Duchi di Milano, insistendo bensì la Repubblica appresso gli Allemanni per il libero commercio de' sudditi suoi per mezzo di quella stra-

Serie meditazioni del Senato.

strada col Milanese, ma senza prender parte in affare, che poteva riuscire molesto, ed imprimere gelosia di parzialità negli Austriaci.

Cambiata da questi direzione, e consiglio con levare l'assedio a Piacenza per unire le forze, onde stringere sempre più i nemici co' due validissimi Corpi d'Armata, si andava difendendo con mirabile valore il Conte di Gages; che anzi facendo talvolta figura di assalitore, con far attaccare la Piazza di Giera, e con contrastare tra continuati movimenti qualunque risoluzione de' nemici, li rendeva dubbiosi nelle loro determinazioni, e li obbligava a vegliare in ogni parte per divertir le sorprese.

I Francesi acquistano la Piazza di Mons.

Stando le cose sopra tal piede nell'Italia, e lentamente operando l'armi Francesi nelle Fiandre, alle quali era finalmente riuscito l'acquisto della Piazza di Mons, grande avvenimento si divulgò all'improvviso, qual fu la morte di Filippo Quinto Re delle Spagne colto da violento colpo d'apoplesia, che lo trasse in brevi momenti al sepolcro. Quanto largo campo si aprì tosto a' discorsi, ed a' prognostici, altrettanto incerto era creduto l'esito della presente guerra per l'indole tuttavia ignota del nuovo Regnante Principe d'Asturias Ferdinando, e per i pericoli, che sovrastavano alla fortuna

Morte del Re di Spagna.

dell'

dell' Infante Don Filippo, se scarseggiassero i soccorsi, che sin ora gli erano stati dalla Regina Madre a tutto potere spediti nella Provincia. Sembrava in fatti disposto l' animo del nuovo Re ad assistere il fratello: gli prometteva continuazione di rinforzi per procurargli onorevole stabilimento di Stato in Italia, ma debile l' Esercito Spagnuolo a fronte degl'Austro-Sardi, impedita dalla lunghezza de' viaggi la celerità de' soccorsi, ed essendo cosa dubbiosa, se avessero a corrispondere alle esibizioni derivate da' primi movimenti gli effetti, ed i riguardi di Stato, si riduceva di giorno in giorno a condizione peggiore il destino delle forze Spagnuole in Italia, nelle quali sole poteva dirsi, contenersi le speranze della fortuna dell' Infante, e del buon fin dell' impresa. Non doveva ascriversi a vantaggio l'abbandono dell'attacco di Piacenza fatto all' improvviso dagli Austriaci, e l' ingresso in essa delle genti Spagnuole co' provvedimenti di vettovaglie, di Artiglierie, degli Ospitali, e di munizioni d' ogni genere, perchè effettuato da' nemici coll' oggetto di maggiormente stringerli, ed obbligarli a cedere alle numerose loro forze, avendo già varcata il Re di Sardegna la Trebbia, ed occupati dagli Austriaci i posti più vicini, e più forti. Faceva tuttavia credere il Conte di Ga-

Ferdinando Principe d' Asturias Re delle Spagne.

Deboli forze de' Spagnuoli in Italia.

ges

PIETRO GRIMANI Doge 113

1746

Epidemia negli Animali bovini.

ges di voler ivi piantar la sede della guerra, ed incontrare la più risoluta difesa, perlochè istava per replicate estrazioni di grani e di comestibili dallo Stato della Repubblica, che con prontezza erangli accordate, a riserva de' Bovi per l' epidemia, che in tal specie d' animali correva, essendosi esteso il pestifero morbo nel pubblico confine, dopo aver quasi per intiero desolato il vicino paese di Cremona, di Milano, e di Mantova.

Se arricchivano l'estrazioni de' naturali prodotti i sudditi del Cremasco, del Bergamasco, e del Bresciano, non erano però fuori d' apprensione, che incalzati i Spagnuoli da forza maggiore fossero astretti dalla necessità a procurarsi scampo e salute, attraversando il pubblico Stato, ma con improvvisa risoluzione si vide ad un tratto abbandonato dalle genti delle due Corone il Lodiggiano, e la Città di Piacenza, con lasciarvi otto mila infermi negli Ospitali, copiose munizioni da bocca, e da guerra, numero grande di Artiglierie, e ciò che si rendette osservabile, fermatosi nella Città il Marchese Mari perchè attaccato dalla podagra. Era stato dibattuto l' affare in lunga, e segreta Consulta de' Generali, e nell' ore più tacite della notte fu dato principio all' esecuzione del disegno, staccandosi primo il Ma-

Maresciallo di Malleboy con le sue Truppe, ed indi a poco seguitandolo l' intiero Esercito Spagnuolo con la persona del Reale Infante, e del Duca di Modona, con prendere la strada, che conduce nel Tortonese incontro a' soccorsi, ch' erano dalla Francia spediti, onde comparir poi a fronte de' nemici con Esercito più numeroso, e robusto. Disposte le cose, varcato il Pò, e dati alle fiamme i ponti sopra quel Fiume costrutti, s' indrizzavano con sollecite marcie verso Castel San Giovanni, ma pronti gli Austriaci ad inseguirli si attaccò fiero conflitto a Rottifredo in vicinanza del picciolo Tidone, combattendosi con disperato valore dalla metà della notte sino alle ore diciasette del dì seguente con reciproco danno, e con effusione di sangue, restando feriti, e morti molti Uffiziali Spagnuoli, e prigioniero, e disperso buon numero di comuni, essendo però periti dal canto ancora degli Austriaci più Uffiziali, e Generali di conto, tra quali il Baron di Berenclau, che teneva rispettatissimo nome nella Milizia.

Fiero conflitto tra Gallispani, ed Austriaci.

Se del sanguinoso conflitto piegò la vittoria a favor degli Austriaci per esser rimasti dominatori del Campo, con l' acquisto di dieci Cannoni, di dodici stendardi, e col possesso della Città di Piacenza, e del Lodiggiano, non era però stato fin ora attraversato a' Spagnuoli il di-

Vittoria degli Austriaci.

PIETRO GRIMANI Doge 113

disegno, che continuavano a marcie sforzate il loro viaggio, tuttochè molestati da quattro Reggimenti di Cavalleria, che non erano intervenuti nel cimento, e che il Re di Sardegna ripassata la Trebbia tentasse ogni mezzo per raggiungerli, e dissiparli.

Ritiratisi sempre combattendo sino a Tortona, approdò poco appresso alle rive del Genovesato il Generale da Las-Minas, destinato dalla Corte Cattolica al comando dell' Esercito in luogo del Conte di Gages, che aveva più volte chiesta licenza, ed era ancora chiamato in Spagna il Conte di Castellar, che spesse volte non era stato uniforme ne' consigli al Comandante supremo. Presa dal nuovo Generale la direzione dell' Esercito volle tosto, che decampasse dalle vicinanze di Tortona, istrutto forse dalle commissioni della Corte di preservare a tutto potere le Truppe, spingendole sotto le mura di Genova, perchè dalla Città non era stato accordato l' ingresso. Ma gli Austro-Sardi secondando il corso della propizia fortuna, apertasi con la forza la strada per le anguste vie della Bocchetta erano discesi nella deliziosa pianura di Genova, dalla qual Città allontanatisi tosto i Gallispani, indrizzandosi buona parte con la persona del Reale Infante, e del Duca di Modona verso il Nizzardo, ed altri pren-

Truppe Spagnuole sotto le mura di Genova.

prendendo sopra piccioli Legni la via del Mare, uscirono i Deputati della Città di Genova ad offerire le chiavi all'Esercito vincitore, e con proteste di rassegnazione, e con dichiarazioni di non aver mia avuto guerra contro la Regina, cercarono d'acquietare l'animo del Generale Braun, che si mostrava poco disposto a riceverli, ma sopraggiunto il Generale Botta, consapevole forse de' maneggi de' Genovesi alla Corte di Vienna; fu introdotto amichevolmente nella Città, in cui non permise, che fossero inferiti insulti dalla militare licenza, spedendo a Vienna per ricevere le commissioni, che gli fossero avanzate dalla Imperadrice Regina.

Fu tosto consegnata agli Allemanni la Piazza di Gavi col presidio prigioniero di guerra; entrò in Savona il Re di Sardegna, ma resistendo il Castello con dichiarazione però di darsi agli Austriaci con riserva delle capitolazioni, si staccò dall' Esercito il General Gorani con dodici battaglioni per obbligarlo alla resa.

Condizione lagrimevole di Genova.

Veramente era lagrimevole la condizione di quella Repubblica, celebre per l'antichità, e doviziosa ne' Cittadini, e ne' sudditi per l'affluenza del commercio, ridotta al presente a ricever le leggi, che dall' altrui moderazione, ed arbitrio le fossero imposte. Si estendevano

in

Pietro Grimani Doge 113

Convenzioni stabilite cogli Austriaci.

1746

in dodici articoli le convenzioni stabilite da quel Governo col General Botta, e da esso spedite a Vienna, dichiarandosi tra le più osservabili; Che avesse ad essere prigioniero di guerra il presidio della Città capitale, e così delle altre Piazze tutte spettanti a quel Governo, quali avevano ad essere senza contraddizione consegnate in podestà degli Austriaci: A loro libera disposizione avevano a cedersi le Artiglierie delle Piazze tutte, l'armi, le Proviande, oltre tutto ciò si trovasse nella Città di ragione de' Spagnuoli: Era ingiunta al Doge l' obbligazione di portarsi a Vienna con sei de' principali Senatori per scusare la necessità di aver aderito al contrario partito, non già mai per impugnar l'armi contro gli Austriaci; condizione, che dalla clemenza dell' Imperadrice Regina fu moderata, contentandosi, che si trasferisce a quella parte un' Ambascieria straordinaria di quattro principali soggetti di Genova.

In tal maniera dominando gli Austriaci, ed i Savojardi non solo la maggior parte della Lombardia, ma una sì grande porzione d' Italia, senza nemici, che valessero a far argine alla loro forza, ritiratisi i Gallispani nel Plizzardo, e nella Provenza, deliberato il Re Cattolico a terminare la guerra, distratti i Francesi nelle Fiandre, era cosa assai dubbiosa deci-

cidere a quali imprese avessero a piegare l'armi vittoriose d'un tanto Esercito, che oltre lo spirito, che l'infondeva la continuazione di fortunati avvenimenti, prendeva di giorno in giorno vigore dalla calata di nuove genti dalla Germania. Divulgava la fama, che fossero per indrizzarsi gli Austriaci all'acquisto del Regno di Napoli, poco bramando che avessero effetto i due Congressi, che si andavano disponendo in Breda, e in Lisbona, che anzi risentendo gl'impulsi della propizia fortuna non si mostrava inclinata la Corte di Vienna ad accordare all'Infante Stato ancorchè moderato nella Provincia, dirigendosi con aria di sì grande superiorità, che obbligata la Repubblica di Genova a pesanti contribuzioni, munita la Città Capitale di Milizie Allemanne, eretto Tribunale in Ferrara, unita Guastalla per la morte di quel Duca allo Stato di Mantova, preso il possesso degl'effetti, e rendite del Duca di Modona alla Mesola, e costretto sino il Ducato di Massa a contribuzioni, cominciava a rendersi sospetta allo stesso Alleato Re di Sardegna.

Gli Austriaci disegnano l'acquisto del Regno di Napoli.

Si rendono sospetti al Re di Sardegna.

Diffondendosi eziandio ne' Ministri le stesse massime era stato spinto dal General Pallavicini Governator di Milano un Corpo di trecento Fanti, e duecento Cavalli da Mantova al Fiume Tartaro, che divide quel Ducato dal

PIETRO GRIMANI Doge 113

Veronese, facendo con la scorta di tali forze, e col mezzo di cento paesani seguire lo sgarbo dell'erbe, e spiantar l'arellate, intendendo decidere in tal maniera col fatto le vertenze, che da lungo tempo correvano tra i due Stati vicini. Con eguale risoluzione fu praticata la visita de' Caselli al confine piantati per cagione dell' Epidemia degli Animali bovini, con riserva però così vigorosa, che se per un solo palmo era creduto avanzare sopra il terreno Mantovano il lato di alcuno di essi Caselli, era quella sola parte recisa, rilevandosi in pubblica forma con l'assistenza, ed annotazione d'un Notajo quanto andava di tratto in tratto seguendo, ma con sì esatto contegno, che non fu nè pur permesso alle Milizie porre piede a terra sopra le Venete rive; restando finalmente spiantata in altra parte detta la via della Levada una Croce, che da mano privata era stata fissata non per stabilimento di confine, ma per particolari ispezioni; e distinguendo con caratteri scolpiti in marmo, che la strada della Levada appartenesse al Ducato di Mantova.

Fanno visitare i Caselli al confine.

1746

Non credendo la maturità del Senato bastante l'azione di fatto a rimoverlo dalla fermezza delle prese deliberazioni, rilasciò al primo sentore, che n'ebbe, ordini al Provveditor Generale, perchè allontanate da que' siti le

Mi-

Milizie, e impedito a' sudditi di usare qualunque resistenza, si togliessero i pretesti a maggiori impegni, come forse erano le viste del Pallavicini, ma commise bensì al Segretario Vignola, (non essendo per anco arrivato a quella parte l' Ambasciadore Antonio Diedo) di far forti doglianze, e chiedere risarcimento alla Corte di Vienna per la violenza inferita a Principe amico, e che in ogni tempo aveva dato prove di sincera osservanza verso la Casa d' Austria, ordinando, che eguali querele fossero fatte a Milano col mezzo del Sargente Maggior Stanleì, colà spedito per altri affari dal Provveditor Generale.

Risentimento del Senato colla Corte di Vienna per il confine.

Ma il Pallavicini prevenendo il pubblico risentimento aveva, tosto che fu eseguita l' operazione, fatto giungere doglianze alla Primaria Carica contro le supposte licenze de' sudditi Veneti, per aver violato il confine della sua Sovrana, chiedendo castigo di coloro, che avevano osato fissare ad arbitrio, e contro ragione i termini degli Stati.

Questi avvenimenti di non molto rilievo, e poco influivano alla somma delle cose in Italia erano però guardati con attenzione non indifferente dal Senato Veneziano, che provvido ne' suoi consigli, benchè fossero allontanati da' confini gli Eserciti, e che conosceva rivolte ad

E 2 altre

PIETRO GRIMANI Doge 113

altre parti le viste degli Austriaci, lo indusse però a sospendere la traduzione nella Dalmazia di alcuni Reggimenti, che si proponeva farli passare allo sverno in quelle Provincie; ciò che con licenziare le Craine che ora colà esistevano al pubblico soldo, e per la varietà della valuta nelle paghe, poteva riuscire di vantaggio alla Cassa pubblica, per restituirle poi nell' Italia alla Primavera, se tuttora fosse ingombrata dall' armi straniere, o per lasciar in caso diverso provvedute con esse Milizie le Piazze della Dalmazia, o per abbreviar loro il viaggio, se fossero destinate per il Levante.

I Francesi battono Namur.

E ben consigliava la ragione prendere alla giornata le opportune deliberazioni, per essere tuttora confusi i maneggi di pace tra le disposizioni di guerra, imperocchè, se nelle Fiandre battevano i Francesi la Piazza di Namur non senza speranza, che in brevi giorni avesse ad incontrare il destino dell' altre Piazze di quelle parti; se il Re Cattolico si dimostrava ansioso di pace, aveva però fatosbarcare a Napoli ottocento Fanti, e dichiarava la Francia di spingere nell' Italia grossi Corpi di Milizie, o perchè vedesse con gelosia gli avanzamenti degli Austriaci, o per sottrarsi dalle mormorazioni degli uomini di aver abbandonata alla perdizione la Repubblica di Genova, che

ad

ad insinuazione, e per gli efficaci uffizj del Cristianissimo aveva assistite le imprese de'Spagnuoli per fissar Stato all' Infante Don Filippo nella Provincia; temendo forse la Francia, che ad un tale esempio avessero nell' avvenire a mancare amici, ed Alleati alla Corona.

Poteva ottenersi in parte l' oggetto, qualora segnata si fosse onesta pace, interessandosi il Re Cristianissimo a far risarcire per quanto fosse possibile gli scapiti a suo favore incontrati dalle potenze Alleate, ed era questa l' unica meta de' comuni voti, desiderando pace la Spagna a costo di qualche facilità di commercio nell' America agl' Inglesi, vuoti essendo ormai i Regni d' oro, e di genti: La bramava la Francia perchè seguendo accordo tra la Spagna, la Corte di Vienna, e l' Inghilterra, non si rivolgessero unite l' armi loro a danni del Regno; divulgandosi già, che il Re di Sardegna esibisce all' Inghilterra d' invadere il Delfinato, per divertire i Francesi dalle imprese nelle Fiandre; progetto, che cominciava a gustarsi dagl' Inglesi: Non era lontano il Re Sardo di abbracciare la pace, e per la sensibile decadenza delle Finanze nel proprio Stato, e per gelosia degli Austriaci, che potenti, e vittoriosi non dassero diversa interpretazione, o diminuissero l' effetto del Trattato di Vormtz:

Disposizione de' Principi alla pace.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Tendevano all' oggetto della pace le viste degl' Inglesi, che avevano profuso copia immensa d'oro per gli affari altrui, col solo fumoso disegno, e difficile ad ottenersi, di conservar l' equilibrio tra le Potenze d'Europa; ma più che altri anelavano alla pace gli Stati Generali, che senza speranza di vantaggi si erano esposti ad evidenti pericoli di perdere la libertà. Per togliere il più forte ostacolo al conseguimento di un tanto bene, che riguardava la restituzione di Capo Bretton nell' America occupata dagl' Inglesi, aveva la Francia spinto a quelle remote parti grossa squadra di Navi, o per riaverla con la forza, o per tentar altri acquisti valevoli col concambio a far restituire alla Nazione una Piazza, la di cui perdita interessava grandemente i riguardi della dignità e del commercio.

Navi Francesi nell'America, per la ricupera di Capo Bretton.

Nel desiderio però comune de'Principi a bramar la pace non desistevano dalle reciproche ostilità, e dall'effusione del sangue, tentando l' Inghilterra i mezzi tutti, onde insultare la Francia coll' improvviso sbarco di genti ne' porti della Brettagna con terrore, e strade de' Popoli, benchè sprovveduti gl' Inglesi di Artiglieria, dopo rilevanti danni, e rapine ritornassero carichi di spoglie a' loro Regni. Non fu prova meno evidente della reciproca animo-

L'Inghilterra molesta la Francia, ma con suo danno.

sità l'abbattimento sul termine della Campagna tra l'Esercito Francese, e quello degli Alleati in vicinanza di Liegi, dove se non fu decisiva la battaglia, e se amendue le parti si appropriarono l'onore della vittoria, fu però dall'uno, e dall'altro canto assai rilevante la perdita di genti, e l'effusione del sangue, ritirandosi dopo l'azione gli Eserciti a'quartieri d'inverno, fastosa la Francia tra gli acquisti nella presente Campagna di aver espugnata la Piazza di Namur, e le sue Castella.

Battaglia tra Francesi, ed Alleati.

Diversa sorte provarono l'armi Francesi nell'Italia, imperocchè fortificatisi unitamente a' Spagnuoli alle rive del Varo per impedire agli Austro-Sardi l'avanzamento nella Provenza, appena si fecero vedere al confine le insegne nemiche dopo aver ricuperato Nissa, Villafranca, e gli altri posti vicini, che distrutte da'Gallispani le fortificazioni costrutte, ritirate le Artiglierie, e ridottosi l'Infante in luogo di sicurezza, lasciarono libera, e aperta la strada all'Esercito nemico di entrare ne'confini del Regno.

Esito sfortunato dell'armi Francesi in Italia.

Era grandemente vagheggiata l'impresa dall'Inghilterra sin dal tempo, ch'era stata dal Re di Sardegna proposta, perchè con questa si confidava di far forte diversione dell'armi Francesi dalle Fiandre, ma con quanto di sdegno

PIETRO GRIMANI Doge 113

era ricevuta la risoluzione del Cristianissimo; con altrettanta costanza si disponeva a far contrappunto al disegno senza diminuire al Maresciallo di Sassonia il vigor dell' Esercito.

Oltre sessanta mila soldati di cernide, che teneva pronte la Francia fu tosto commesso il più sollecito ammasso di cinquanta battaglioni, che avessero a formar il Corpo di trentaquattro mila uomini; destinò alla direzione, ed alla difesa della Provenza il celebre Maresciallo di Belisle nella confidenza per il nerbo delle forze, per l' esperienza, e credito del Comandante, e per l' affetto de' popoli a guardar il proprio paese, che sarebbe caduto a vuoto qualunque sforzo dell' armi nemiche. Si avanzavano con lento passo gli Austro-Sardi nella Provenza in attenzione degli ajuti, che tutto dì calavano dalla Germania, benchè l' Esercito unito ascendesse ormai a sessantaquattro mila uomini, ma ritrovando sprovvedute di ogni cosa le Terre in paese per natura assai sterile, ritiratisi gli abitatori nelle Piazze forti, e nell' interne del Regno, e mancando le Artiglierie per battere le Città qualora non giungessero le Navi Inglesi, che avevano a tradurle, era piuttosto in osservazione l' uno dell' altro Esercito di quello, che si meditassero risolute disposizioni, o decisivi impegni.

Austro-Sardi si avanzano nella Provenza.

In

Pietro Grimani Doge 113

Pace tra Turchi, e Persiani

In questo stato di cose trovandosi gli affari de' Principi della Cristianità, poteva alterare le loro misure l'improvvisa pace conchiusa da' Turchi co' Persiani, e solennizata in Costantinopoli con intiere replicate scariche del Cannone del Topanà, e de' Castelli, poichè sciolti i Turchi dall'odiato impegno dell'Asia, e scoprendosi nel numeroso popolo indizj di pessimi umori disposti a sollevarsi contro il Governo, eccitato il Divano da forastiere insinuazioni, ed inviti, era cosa facile, che per divertire gli scandali interni, e per la gloria della nazione applicassero a portar l'armi in Europa. Più che altri avrebbe dovuto apprendere i loro movimenti la Corte di Vienna, che tenendo impiegate le forze nelle imprese d'Italia, nelle Fiandre, e ne' nuovi tentativi nella Provenza aveva disarmate le frontiere dell'Ungheria, e benchè corresse voce, che l'armi Ottomane sarebbero dirette contro i Moscoviti, non vi era però Principe confinante, che non avesse a vegliare alle risoluzioni di così potente Imperio.

Il Senato invigila sulle direzioni de' Turchi.

Erano perciò guardate con grande sollecitadine dal Senato Veneziano le novità dell'Oriente, e gli andamenti de' Turchi, al qual fine, secondando i radicati istituiti de' Maggiori nel tener bene affetti, e contenti i Sudditi

così

PIETRO GRIMANI Doge 113

Elegge tre Inquisitori in Levante e nella Dalmazia.

1746

così della Terra Ferma, che delle Provincie oltre il mare, elesse un Magistrato di tre Senatori, Federico Tiepolo, Girolamo Ascanio Zustiniano, e Flaminio Cornaro, quali col titolo d'Inquisitori sopra le cose del Levante, e della Dalmazia avessero ad indagare, se fossero eccedenti gli aggravj de' sudditi, se troppo si avanzasse l'arbitrio delle Cariche, decretando che nell'avvenire le Decime avessero ad abboccarsi in Venezia nel Collegio, incaricando in oltre il nuovo Magistrato a versare sopra la valutazione delle monete.

L'applicazione però non interrotta del Senato al buon Governo de' sudditi non distoglieva la pubblica sollecitudine dalle osservazioni più attente a varj eventi della guerra tra Principi della Cristianità, cambiando di giorno in giorno l'aspetto delle cose a misura degli accidenti, che in una guerra violenta andavano succedendo. Varcato senza ostacolo il Varo dagli Austro-Sardi, e inondato per ogni parte il paese aperto della Provenza, vagheggiavano l'acquisto di una qualche Piazza forte per ivi fermare la sede della guerra, ma se prima era presa in vista la Città di Tolone, occupate dalle Navi Inglesi le due Isole di Santa Margherita, e di Sant'Onorato, che potevano agevolare l'impresa d'Antibo, fu creduto di volgere a que-

questa parte i disegni, e le forze. Attendendo a tal effetto l'arrivo delle Artiglierie, che colle Navi Inglesi si avevano ad essere tradotte da Genova, nuova, e non mai pensata insorgenza fece ad un tratto cambiar aspetto alla guerra, e direzione a' consigli, potendo involgere in gravi difficoltà l'Esercito, che fatto dominatore della maggior parte d'Italia cercava di portare il terrore, e i pericoli nelle Provincie della Francia.

Pietro Grimani Doge 113

Gli Austriofardi paffano il Varo.

La Città di Genova oppressa ormai dalle gravose contribuzioni, che le aveva imposte il General Botta, e temendo potesse avverarsi la voce di nuova pesantissima imposizione, fremeva al riflesso dell'estreme angustie, a quali andavasi riducendo, ed era già disposta a prendere le più pericolose deliberazioni, se non se gli fosse affacciata la funesta immagine di perdere per intiero la libertà. Mancando l'opportunità d'un improvviso movente per dar l'ultimo impulso agli umori feroci del popolo, fu questo da impensato leggiero accidente esibito, mentre si estraevano dalle mura i Cannoni per imbarcarli sopra le Navi Inglesi ad uso dell' Esercito sotto Antibo. La difficoltà di levare un mortaro d'estraordinaria grandezza indusse alcuni Uffiziali Tedeschi a percuotere col bastone un Genovese chiamato a darvi la mano, a vi-

Accidente improvvifo accaduto in Genova.

PIETRO GRIMANI Doge 113

a vista di che infuriando gli astanti, si diedero ad insultare co' sassi gli Allemanni, indi accrescendo tra incondite grida il furor popolare, si vide in brev' ora armata la plebe tutta, che inseguendo coll' armi i soldati, tradusse due pezzi di Artiglieria verso la Porta di San Tommaso.

Sollevazione del popolo contro gli Allemanni.

La notte del giorno sesto di Dicembre separò il conflitto, non senza lusinga, che potesse acchetarsi il tumulto, se maggiore fosse stata la desterità de' Comandanti Austriaci, ma nella mattina vegnente accresciuto in numero il popolo, barricate le strade, e piantata una batteria di due pezzi di Cannone a capo della via Balbi fu fatto furiosamente fuoco sopra gli Austriaci, ma con reciproco danno. Acrebbe ne' giorni appresso la confusione, e l' impegno poichè suonando universalmente per la Città le Campane a martello furono di sì fatta maniera incalzati gli Allemanni all' arrivo di numero grande de' Villici delle Valli di Poncevera, e di Bisagno, che impedito l'avanzamento alle truppe chiamate in soccorso per ordine del Generale Botta da' vicini presidj, scacciati i Tedeschi dal soborgo di San Pier d' Arena, ed occupate da' sollevati le Porte di San Tommaso, e del Faro, furono gli Austriaci scacciati non solo dalla Città, ma inseguiti con furore da' sol-

Che sono scacciati dalla Città.

sollevati restarono molti prigioni. Sciolta in tal maniera la Città di Genova dalla soggezione delle Truppe straniere restò in mano del popolo, non avendo voluto, almeno nell'apparenza prenderne parte il Governo, per non esporsi nel caso di sinistro avvenimento, all'indignazione della Corte di Vienna. Presa perciò dal popolo l'amministrazione della Città, furono elette trenta persone del Corpo popolare per dare una qualche regola, e metodo, rilasciandosi le ordinazioni da tal unione, che si chiamava il Quartier generale del popolo, si assoldarono Milizie a due Zecchini a testa; restò occupato il passo angusto della Bocchetta, e fu spedito grosso Corpo di Milizie a rinvigorire il presidio della Fortezza di Savona, battutta dall'armi de' Savojardi. Non arrivò il soccorso a tempo opportuno, avendo già il presidio capitolata la resa con rassegnarsi prigioniero di guerra; acquisto quanto grato al Re di Sardegna, forse altrettanto poco gradito da' suoi Alleati.

Il popolo amministra il Governo.

La novella della rivolta di Genova riuscì assai grave alla Corte di Vienna, e quasi fosse una Città ribellata al naturale Sovrano si parlava senza riguardo di far cader sopra di essa la più sanguinosa vendetta, e ciò non solo per le voci volgari, ma di quelli ancora, che gode-

Disgusto della Corte di Vienna per la sollevazione di Genova.

PIETRO GRIMANI Doge 113

devano opinione di savio contegno, dichiarandosi, che le Milizie già in marcia per l'Italia unite all'altre de' presidj di lombardia obbligarebbero con la forza il popolo contumace ad una cieca ubbidienza.

1746

Ma perchè poco favorevolmente si parlava della direzione del General Botta, fu destinato alla suprema amministrazione dell'armi in Italia il Tenente Generale Conte di Scholembourg, avendo il Genaral Braun a comandare l'Esercito nella Provenza, Dando poco appresso luogo la passione a più moderati riflessi fu commesso al Plenipotenziario Conte Palavicini in Milano di richiamar col maneggio i sollevati alla primiera rassegnazione, ma efferati gli animi del popolo, e della gente montana delle Valli all'immagine de' passati pesi sofferti, non era facile indurli ad incontrare, e sottomettersi a nuove contribuzioni, e ad accogliere nuovamente tra le mura quella straniera nazione, dopo aver posto in uso i più pericolosi sperimenti per iscacciarla, e per sollevarsene.

Gelosie, ed amarezze tra il Re di Sardegna e la Corte di Vienna.

Se incerto per sì fatti emergenti era l'esito degli affari di Genova, non più chiaro dava a conoscersi il destino universale della guerra: Insorgevano tutto giorno gelosie, ed amarezze tra la Corte di Vienna, ed il Re di Sardegna: Variavano dalle disposizioni le voci, che sparge-

geva il Gabinetto di Spagna di voler star attaccato alla fortuna, ed a' consigli della Francia, e mentre pubblicava di spedire nella Provenza quaranta mille uomini per unirsi a' Francesi, e per dar un qualche stabilimento all' Infante Don Filippo in Italia, si sapeva esser languidi i movimenti, e spogliati di genti i Regni delle Spagne per la lunga guerra, e di gran lunga impotenti a somministrare i mediati soccorsi: Languivano i Trattati in Lisbona, ed in Breda, e benchè in quest'ultimo luogo si ripigliassero coll'accomodamento delle prime formalità, erano tuttavia debili le speranze di buon fine, qualora la Francia non discendesse a più adeguate proposizioni, che invitassero gli Alleati ad entrar in maneggio.

Ma perchè, qualunque avesse ad essere il progresso delle negoziazioni, bramavano i Principi comparire in Campagna con forze assai vigorose, divulgandosi, che nelle Fiandre l' Esercito degli Austriaci, Hannoveriani, ed Inglesi ascenderebbe a cento quaranta mila combattenti, ed a numero non disuguale quello de'Francesi, senza che fossero diminuite le loro forze dalle copiose spedizioni di genti, che si disponevano per il Maresciallo Belisle a difesa della Provenza. Riusciva quest'impresa tanto più incerta, e pericolosa agli Austriaci, quanto sol-

I Francesi scacciano gli Austriaci dai posti occupati.

le-

PIETRO GRIMANI Doge 113

1746

I Francesi scacciano gli Austriaci da' posti occupati.

lecita era l'attenzione de' Francesi ad accorrere in difesa del proprio paese, dove operando col natural loro ardore scacciarono in brev' ora i nemici da' posti occupati, spargendo voce di attaccarli in decisiva battaglia, risoluzione però, che per opinione degli uomini più accreditati non aveva a succedere nelle rilevanti conseguenze per l'una, e per l'altra parte, perchè restando soccombenti i Francesi rimanevano esposte alle innondazioni di potente Esercito le più ubertose Provincie della Francia e nel caso di sinistro evento per gli Austro-Sardi erano costituiti in aperto pericolo i loro affari in Italia. Per tale considerazione, o pure per i gravi giornalieri scapiti, che risentiva l'Esercito Alleato nella mancanza di tutte le cose in paese sterile, e nemico, vedendo diminuirsi le forze per le copiose diserzioni, e per le morti, deliberarono i Generali di abbandonare l'assedio già incamminato d'Antibo e di ricondurre le genti di qua del Varo, al qual fine, e per averne l'assenso era stato ricercato con espressa spedizione d'un Uffiziale, il Re di Sardegna. Prima però di eseguire il disegno, fu consultato se avesse a tentarsi il decisivo cimento d'una battaglia, ma penetrata l'intenzione de' Spagnuoli di attaccarli per fianco nel bollor della zuffa, fu felicemente ri-

Diminuzione dell' Esercito degli Alleati.

ricondotto l'Esercito di quà del Varo, senza essere da' Francesi inseguito.

In questo confuso stato di cose si avvicinava il termine dell'anno mille settecento quarantasei, in cui erano accaduti tanti, e così rilevanti cambiamenti, che possono prestar ferace argomento di riflessioni a chiunque fissar volesse sopra la varietà, ed incostanza dell'umane vicende, imperocchè si videro prima vittoriosi i Spagnuoli a scorrere senza ostacolo l'Italia, occupar le Piazze, e prendersi dall'Infante il possesso della Città di Milano, ascrivendo a sorte gli Austro-Sardi di star raccolti nella sicurezza delle Piazze più forti; indi dopo la pace conchiusa dalla Regina d'Ungheria col Re di Prussia, scendere ad un tratto numerose Truppe Allemanne, ritirarsi i Spagnuoli, e finalmente abbandonarsi dall'Infante l'Italia. Fu Genova teatro lagrimevole a sè medesima, snervata prima di forze per assistere i Spagnuoli; indi smunta, ed oppressa dalle gravose imposizioni degli Austriaci; poco appresso costituito in vigore, e risoluzione il popolare tumulto, scacciar dalla Città le Milizie, che la opprimevano, e restituirsi alla primiera sua libertà. E' vero che raccolti poco dopo gli Austriaci ricuperarono con qualche danno de' sollevati i passi angusti della Bocchetta, ma di-

Vicende varie di Genova.

PIETRO GRIMANI Doge 113

sposto il popolo armato alla più risoluta difesa, era creduta da' Generali assai difficile l'impresa di ricuperare il possesso della Città, non senza pericolo, che per soccorrerla si risvegliassero lontani umori, e forse si ponessero in contingenza gli acquisti, e gli stati degl' Allemanni nella Provincia.

Penuria di biade in Italia.

Oltre il flagello di lunga ostinata guerra, era l'Italia afflitta da universale penuria de' grani, desolate dalla stazione, e dall' armi di due Eserciti le più fertili sue contrade, dati al sacco da' Genovesi i depositi disposti a mantenimento delle Truppe Austriache nella Provenza. di modo che ritrovandosi l'altre esistenti in Italia in somma mancanza erano frequenti le richieste al Senato Veneziano per estrazione di biade dallo Stato, quali erano nelle possibili misure accordate, con riguardo però, che non si riducessero in angustie i Sudditi. Scarseggiavano ancora negli afflitti paesi le carni, ma non potevano i pubblici Stati somministrare il bisognevole alle dimande, per esser oppressi i Territorj oltre il Mincio da fatale epidemia ne' bovi, e minacciati per qualche giornaliero caso quelli ancora vicini alla Dominante.

E di carni.

Sdegno della Corte di Vienna contro i Genovesi.

Afflitta in tal maniera l'Italia da tante calamità, non era tampoco in condizione di spe-

rar

rar quiete ne' tempi avvenire per l' irritamento della Corte di Vienna contro i Genovesi, e per le sollecitudini del Re di Sardegna nel timore che sussistendo la Città Capitale potesse nella conchiusione della pace essere redintegrata quella Repubblica delle riguardevoli sue appendici, quali erano la Piazza di Savona, il Finale, e la Riviera di Ponente.

Dall' altro canto la Francia per gloria del proprio nome, e per non lasciare impressa negl' animi de' Principi l' immagine di poca costanza della Corona verso de' suoi Alleati, disponeva spingere da Antibo, e da Marsiglia in soccorso de' Genovesi sei mille uomini, o sopra piccioli Legni, come suggeriva il Maresciallo di Belisle per sottrarsi dagl' incontri delle Navi Inglesi, o sopra Vascelli scortati da quattro Navi da guerra. Tale era la forza di quella potente Nazione, che nel tempo medesimo, in cui con forte Esercito superiore a quello de' nemici imprimeva soggezione e spavento alle Fiandre, e che con altro considerabile Corpo di Truppe guardava la Provenza, disponeva soccorsi a' suoi Alleati in Italia, ed allestiva poderosa flotta di Navi, o per tentar nuova spedizione nell' America per compire le vaste idee cadute a vuoto nell' anno decorso in sostituzione all' altra Armata dispersa, e con-

La Francia si dispone a soccorrerli.

 quas-

PIETRO GRIMANI Doge 113

quassata da' venti, o per comparire nel Mediterraneo a fronte dell'Armata Brittanica. Nel mezzo a tanti apparati di guerra, che ricercavano immensi dispendj prestava argomento di maraviglia la pompa, e profusione d'oro, che si faceva nella Città di Parigi per la celebrazione de' sponsali di Maria Gioseffa figliuola del Re di Polonia col Reale Delfino, sembrando piuttosto, che godesse la Francia la più serena pace, di quello che fosse obbligata a concorrere con immensi dispendj per mantenere in Terra, ed in Mare forze così potenti.

Maneggi in Breda, e in Lisbona.

A fronte però di tante disposizioni di guerra non mancava una qualche lusinga, che avessero a deporsi l'armi per i Trattati, che si maneggiavano in Breda, e in Lisbona, spediti essendo a quella parte i Ministri Plenipotenziarj de' Principi, e sostituito dalla Francia il Signor du Teil al Marchese di Pisieux chiamato ad onorevole posto alla Corte; ma congregati in Breda i Ministri Anglollandi, e Francesi per dar principio a' maneggi, o perchè aspirassero que' Principi ad appropriarsi il merito di aver conchiusa la pace universale, a cui avrebbero finalmente dovuto concorrere l'altre potenze contendenti, o nella confidenza di rendere appianate le difficoltà per poi unitamente stabilir la concordia, fu dal Signor di

Restano sospesi.

Ma-

Makanas Ministro Spagnuolo attraversato il proseguimento d'ogni, e qualunque maneggio, protestando di nullità a quanto si fosse stabilito senza l'intervento del Ministro della Corona Cattolica, perlochè chiamato con sollecitudine dall' Haja il Conte d'Harrak Ministro Austriaco, fu da cadauno spedito alle respettive Corti, per attendere gli ordini da' Sovrani.

1747

Apparati degli Austriaci per l'espugnazione di Genova.

Differite, o piuttosto poste in pericolo le concepite speranze di pace, si sollecitavano da' Principi gli apparecchi per la vicina Campagna, ma scarsa a proporzione delle tangenti era l'unione delle Truppe Tedesche, ed Inglesi nelle Fiandre, e benchè tutto si disponesse dal General Conte di Scholembourg destinato alla direzione dell'armi in Italia per l'espugnazione di Genova, incalorita tuttavia la disperazione di que' popoli da copiosi ammassi di Milizie, e da soccorsi della Francia, dubitavano con fondamento i Generali Allemanni di condurre a felice fine l'impresa. Dopo aver sfilato numero grande d'Uffiziali Francesi a difesa della minacciata Città, era stato spedito da Antibo sopra ottanta Legni un Corpo di sei mila soldati, de' quali se quindici barche non puotero sottrarsi dalle insidie degl' Inglesi, sbarcarono però l'altre genti felicemente alle Spezie, ed in Corsica, dalla qual Isola si tra-

PIETRO GRIMANI Doge 113 1747

dussero poi alle riviere del Genovesato, prendendo tutti quartiere a San Pier d' Arena.

Se per l'arrivo di tali ajuti erano animati li Genovesi alla più costante difesa, prendevano maggior argomento di confidenza per le notizie del sollecito impegno de' Francesi nell' appronтamento di copiosi magazzini per passar il Varo, e che i loro movimenti sarebbero seguitati da grosso Corpo di genti Napolitane.

In questo sempre più torbido aspetto di cose stando involti gl'impegni de' Principi, poteva dirsi, che la sola Repubblica di Venezia godesse pace, e tranquillità, fissando nel solo oggetto di sempre più conciliarsi la benevolenza delle potenze, per mantener i sudditi nella presente lor sicurezza. A tal fine aveva assentito alla continuazione de' Deputati cogli Ambasciadori di Francia, e di Spagna, e perchè tal'era il loro desiderio, e perchè poteva cambiarsi la fortuna dell' armi in Italia. A tal fine aveva aderito il Senato alle premure della Corte di Roma nella destinazione d' un Deputato Andrea da Lezze Cavaliere per comporre le differenze che vertivano al confine di Goro; e perchè correvano da qualche tempo motivi di amarezze con la Religione di Malta, furono queste ancora con pubblica dignità, e coll' interposizione del Pontefice assettate, e composte.

Il senato accorda al Papa un Deputato per comporre le differenze di Goro.

Ad-

Applicata per istituto quella Religione al corso contro gl' infedeli non rispettava talvolta i Mari custoditi da' Veneti Legni, per inseguire i Barbareschi. Tra le prede fatte dalle Galere Maltesi, una n'era seguita di barca Zantiota, sopra cui aveano preso imbarco tre Topizì, o siano Cannonieri di Lepanto, ma lasciata poco appresso in libertà la barca, e gli effetti, che non spettavano a' Turchi, furono questi tradotti prigioni a Malta; licenza, che riuscì assai grave ai Senato per la violazione de' Mari, e del Legno di Veneta bandiera, e per il risentimento, che poteva farne la Porta Ottomana.

I Maltesi predano una barca Zantiota.

Se ne duole il Senato

Riuscendo in appresso inutili i reclami, e le proteste per la liberazione de' schiavi, e per ottenere riparo all' inconveniente, fu costretta la pubblica maturità devenire allo sperimento di sospendere le rendite a' Cavalieri delle Commende esistenti nello Stato, ma prendendo sempre più vigore l'impuntamento, segnò il Gran Mastro della Religione decreto, col quale era vietato a' sudditi della Repubblica di poter assumere la Croce di Malta. Ridotto perciò l'affare al puntiglio, e maneggiato l' accomodamento in Roma, ed in Francia, prima dal Cardinal di Tausen, e poi dal Porto Carrero, poscia desiderando il Pontefice farsi autore della riconciliazione ottenne, che i Maltesi esibissero

Decreto del Gran Mastro contro i sudditi della Repubblica. Il Papa e la Francia s'interpongono nella vertenza.

Pietro Grimani Doge 113

a lui i tre schiavi Turchi, perchè col mezzo della loro liberazione potessero aver termine le vertenze.

Ricusa di aderire il Senato.

Ricusava tuttavia il Senato di dar ascolto a qualunque mezzo termine, se prima non fosse abolito l'ingiusto Decreto: Dichiarava la Religione di Malta la prontezza sua, qualora fossero sciolte dal sequestro le Commende: Strillavano i Turchi in Costantinopoli per la schiavitù de' loro Topizì, dichiarando il Reis Effendì al Bailo Francesco Veniero Cavaliere, che seguito l'arresto de' sudditi Munsulmani ne' Mari custoditi dalle Venete insegne, e sopra Nave della Repubblica, avesse questa ad interessarsi per la loro libertà.

Nel mezzo a tali dibattimenti non erano più moderati i Maltesi nel corso, facendosi vedere il Commendator Ruffo con quattro Galere, e due Galeotte sino nell'acque vicine a Corfù ma fattogli intimare dal Capitan dalle Galeazze Boldù di dover tosto partire, scusò egli la necessità della navigazione, e con uffiziose maniere si allontanò da que' Mari.

Resta accomodata la differenza.

Non rallentando intanto le premure del Papa per veder sciolta da ulteriori impegni la Religione di Malta, e facendo comprendere al Veneto Ambasciadore in Roma il vivo desiderio suo per veder composte le moleste verten-

ze,

Pietro Grimani Doge 113

te, devenne il Senato alla deliberazione di rappresentargli; Che assicurato il pronto rilascio de' Topizì rimetteva la Repubblica il restante alla giustizia del Santo Padre; cosa che riuscì a lui così grata, quanto che rilasciati tosto da' Maltesi gli schiavi, abolito il Decreto, tolti dalla Repubblica i sequestri delle Commende, ed impegnata la Corte di Roma, che sarebbero in avvenire rispetate le pubbliche insegne da' Maltesi, e l'acque alla pubblica custodia raccomandate, ebbe termine con reciproca soddisfazione il molesto affare.

Fu ricevuto con grande piacere in Costantinopoli il rilascio de' Turchi arrestati, e fu con cortesi espressioni fatta rilevare al Bailo dal Primo Visir la compiacenza per il buon fine, ascrivendo a merito degli uffizj della Repubblica l'aver agevolato l'intento.

Il termine del negozio riuscì molto opportuno per le cose che poco appresso seguirono, nelle quali benchè non potesse ascriversi a nota delle pubbliche direzioni ombra di consentimento, o concorso; dovendosi tuttavia trattare con nazione assai elata per la vastità del suo Imperio, non era difficile, che l'uno all'altro avvenimento unito imprimesse negli animi de' Turchi semi più forti di gelosie, e di pretesti.

Bandito da Perasto sua Patria per colpe un

tal

PIETRO GRIMANI Doge 113

tal Grillo, e datosi costui al corso aveva con molte prede irritato lo sdegno de' Turchi, sin tanto che arricchito di spoglie, e di copioso contante, consumato il termine di sua condanna aveva deliberato di restituirsi al proprio Paese per ivi godere i frutti di sue rapine. Imbarcatosi perciò con sua famiglia alla Vallona, dove confidava di non essere conosciuto qual era stato infesto Corsaro, e raccolte in uno le ricchezze, e le spoglie predate, fu da alcuni Dulcignotti scoperto, ma dissimulando costoro, e la cognizione, e il desiderio della vendetta, sinchè prendesse imbarco sopra Legno Francese accordato per il trasporto a Perasto, appena uscito dal Porto, fu inseguito da grossa Tartana di Dulcigno ottimamente munita di armi, e di soldati, e senza rispettar la bandiera, rapite le sostanze, ed arrestato il Grillo fu questi con feroce trasporto appeso all' antenna, appropriatesi le ricchezze, arresta la moglie, e altre femmine, che furono poi date in dono al Jafus Bassà di Scutari. Radicata già negli animi de' Perastini l' avversione, e l'odio contro i Dulcignotti, non è credibile quanto si accendessero di desiderio della vendetta per l' improvviso trasporto, ed appariva ad evidenza che non averebbero trascurata opportunità per sagrificare al sangue dell' estinto compagno chiun-

Grillo bandito da Perasto si dà al corso.

E' inseguito ed arrestato da' Dulcignotti.

Indi appeso all'antenna.

chiunque loro si presentasse dell'odiata popolazione di Dulcigno. Vegliavano le pubbliche Rappresentanze per divertire gli scandali, ma se riuscì alla loro desterità obbligare certo Capitano Gradisca a rilasciare in libertà alquanti Dulcignotti arrestati, armarono all' improvviso i Perastini forte Polacca, ed alcune Gaette sotto la direzione del Conte Stefano Bujowich, principale autore, ed istigatore della violenta risoluzione, indrizzandosi in numero di cento cinquanta uomini al Porto delle Rose per sfogar lo sdegno sopra Tartana Dulcignotta, che staccata dal Porto di Durazzo, avevano penetrato, che avesse a trovarsi in quell' acque. Incontrata dal Bujowich altra Tartana di Dulcigno in vece di quella che attendeva, la investì con ferocia, al qual empito non potendo resistere le poche genti, che la guarnivano si diedero frettolosamente al Mare col Caichio, ma sopraffatto il picciolo Legno dalle Gaette restarono a furia di moschettate estinti nove uomini della nemica nazione, e lasciando i Perastini la Tartana Dulcignotta in podestà del Mare e de' venti, se ne ritornarono alle loro case. All' arrivo a Venezia della notizia di sì funesto emergente, ordinò il Senato al Provveditor Generale in Dalmazia Giacomo Boldù di

Irritamento de' Perastini contro i Dulcignotti.

Saggia prescrizione del Senato per l'avvenimento de' Perastini.

tras-

PIETRO GRIMANI Doge 113

trasferirsi a Cattaro ben munito di forze a scanso di ulteriori trasporti di quelle genti feroci, e di far comprendere a' Turchi il pubblico dissenso con far cadere il dovuto castigo sopra de' rei e principalmente sopra il Bujowich primo promotore della barbara esecuzione. Nuovo irritamento poteva aggiungersi agli Ottomani per l' improvvisa fuga dal Serraglio di Scutari delle femmine della famiglia del Grillo, ordita, e proccurata dallo stesso Bujowich (per quello si divulgava) col mezzo di sei Albanesi corrotti co' denari, che trascurati i riguardi gelosi di salute entrarono nel pubblico confine, ma furono le femmine poste dal Vice Provveditor straordinario Soderini sotto forte custodia a consumare la contumacia. Avanzatisi solleciti avvisi al Senato del nuovo emergente fu incaricato il Provveditor Generale a sollecitare le mosse per Cattaro; tenere sotto vigilante scorta le Femmine, procurare l' arresto de' rei, dare alle fiamme i Legni, e la rea Tartana, e procedere con risoluzione contro il Bujowich e gli altri principali autori del fatto, ponendo in uso l'opera sua, perchè l'affare fosse deffinito a' confini, come dichiaravano le Capitolazioni di pace, di che fu ancora scritto con efficacia al Bailo alla Porta per ottenere l' effetto.

Le femmine del Grillo fuggono dal Serraglio di Scutari.

Ordini del Senato per tale emergente.

Ese-

Eseguì il Provveditor Generale le pubbliche commissioni trasferendosi a Cattaro con accompagnamento di forze quali ricercava la dignità della Carica, onde imprimere riverenza ne' sudditi, e sostenere la pubblica Rappresentanza nella dovuta riputazione a vista degli Ottomani; ottenuto già dalla desterità del Bailo alla Porta Francesco Veniero Cavaliere, che fosse deffinito l'affare al confine, come prescrivevano le Capitolazioni di pace di Passarowitz, al qual fine erano stati spediti da' Turchi nell'Albania Commissarj, perchè sul luogo fossero amichevolmente composte le differenze, e ridonata la tranquillità all'uno, ed all'altro Stato. Calde furono le prime essionsi per l'alterezza delle dimande de' Turchi, e per l'irritamento de' Dulcignotti offesi, ma finalmente ambe le parti a non rendere alterata la pace, ed a restituire il commercio per vantaggio de' respettivi sudditi, dopo molte contese restò composto l'affare coll'esborso pattuito di non leggiera summa di soldo a nome della Comunità di Perasto, quale aveva a ritirarsi dagli effetti già sequestrati de' rei principali; restando stabilita, ed estesa intiera finale quietanza per il fatto accaduto con reciproco impegno delle nazioni di non offendersi.

I Turchi spediscono Commissarj nell' Albania.

Nuovi turbamenti, e sconcerti tra le due Nazioni.

Il componimento però seguito più per riverenza

PIETRO GRIMANI Doge 113

renza all'autorità di chi l'aveva maneggiato, che per vera riconciliazione degli animi per la radicata animosità tra popolazioni uemicissime teneva in qualche gelosia le Venete Rappresentanze, apparendo ne' Perastini inquietudine e livore ne' Dulcignotti a segno, che nella segnatura medesima della pace accordata si scorgevano non oscuri indizj di turbazione, e sconcerto.

Nuovi turbamenti, e sconcerti tra le due Nazioni.

Rappresentata al Senato dalle Cariche Generalizie, e dal Provveditor straordinario di Cattaro la fluttuazione degli animi, ed i pericoli di nuovi scandali, era da alcuni creduto, che per divertire nuovi inconvenienti atti a turbare la pubblica tranquillità, potesse riuscire opportuno obbligare alla responsabilità per i casi dell'avvenire le intiere popolazioni, nella lusinga, che in tal maniera sarebbe posto freno alle licenze, ed a nuovi sconcerti. Non mancava in fatti di speciosa apparenza il progetto rendendosi in tal maniera meno fervide le popolazioni, e interessate a divertire gli scandali, qualora per il trappasso di pochi avesse a soccombere con gli esborsi l'universal del paese.

Sentimenti veri del Senato in tale materia.

Esageravano questi il pericolo, che dalle private contese si passasse un giorno agl'irritamenti tra Principi, ponendosi per il furore di al-

alcuni pochi facinorosi, ed infesti in contigenza la pace con la Porta Ottomana, coltivata in ogni tempo da Maggiori per importanti riguardi di commercio, e di Stato; Che non si rendessero sensibili a tutto il Corpo delle popolazioni i frequenti scandali, che alla giornata insorgevano, come popoli d' indole feroce, e nemicissimi de' Turchi sarebbero eccitati egualmente tutti a sfogare i privati loro rancori, non dovendo l' uno esser di freno all'altro per evitarli; Dalle replicate animosità, e da successivi atroci fatti poter restar impressa la Porta, che non disentisse dall' ostilità la pubblica condiscendenza, e con tacito consentimento si accrescessero gli odj, e le vendette tra confinanti; Doversi perciò con risoluzione di Principe troncar il corso alle giornaliere insorgenze, e coll' obbligare tutti indistintamente a preservare la pubblica tranquillità, mantener universale, e sicura la calma al confine, tutelare non interrotto il commercio, ed allontanare le cagioni delle amarezze, e degl' irritamenti tra Principi.

Riflessioni de'Savj del Collegio.

Era da ciò assai diverso il sentimento de'Savj del Collegio, che riflettendo maturamente all' indole del Governo, alle massime de' Maggiori, alla natura feroce di quelle popolazioni, ed alla gelosa loro situazione credevano dover-

si

PIETRO GRIMANI Doge 113

si porre in uso ogni altro espediente, fuorchè quello che poteva rendere esacerbati gli animi di que' popoli, nella fede, e costanza de' quali più che nella forza, o nell' armi conoscevano fondarsi le speranze di tener a fronte della Potenza Ottomana fermo il piede nell' Albania. Riflettevano dover rimanere con tal precetto colpite quelle popolazioni nel punto più sensitivo, e vitale; popolazioni per altro fedelissime, benchè d' indole oltre modo feroce: Avversene avuta chiara prova della loro renitenza fin nel tempo, in cui era sostenuta la Carica Generalizia da Niccolò Erizzo, che anzi ricercata in que' tempi la pubblica assistenza per ottenere l' intento in presidio dell' autorità, ch' egli teneva, era stata dal Senato lasciata cadere la proposizione senza risposta, con che si era ad evidenza palesato il dissenso pubblico all' esibito progetto: Rappresentavano alla maturità del Senato quali fossero state in ogni tempo le massime de' Maggiori di rendere ubbidienti i popoli più con la soavità del comando, che col rigore, ed essersi ritratta mercede assai più ubertosa dall' affetto, e dalla fede de' sudditi, che dalla forza, e dal vigor degli Eserciti.

Che s' era vero un principio, com' egli era d' irrefragabile verità, che l' unico mezzo per

cn-o

conservare lungamente i Dominj era quello di non deviare dalle massime, sopra le quali erano stabiliti, e conservati, si lasciasse alle potenze fondate sulla violenza, e sulla spada l' infelice piacere di premere col giogo i popoli più che di reggerli con giusto imperio, ma che la Repubblica fondata sopra sodissime basi di religione, di giustizia, di pietà, di clemenza non doveva esser al presente turbata da massime forastiere e periolose.

Pietro Grimani Doge 113

Repugnare la giustizia nel far soccombere gl' innocenti alle colpe de' rei: Al risoluto precetto poter porsi in movimento le popolazioni tutte delle Bocche, distinte, e divise per situazione, ma tutte unite col vincolo dell' interesse, di commercio, o del sangue, e che tutte riconoscevano come loro Capo, e direttore il Capitaniato, o sia la Comunità di Perasto: Che conveniva bensì far cadere sopra i colpevoli il pubblico risentimento, perchè valesse di correzione, e di esempio, ma punir gl' innocenti, perchè il castigo tenesse a freno i colpevoli non esser ciò conforme alle leggi della giustizia, non all' indole clementissima del Governo, non alle prudenti deliberazioni de' Maggiori, e finalmente non cosentaneo a' documenti lasciati a' direttori de' Stati da quel Sovrano, che dà le leggi a tutti i *Principi* del-

Pietro Grimani Doge 113

la terra, che aveva promesso per norma a' veri Governi, di sospendere l' eccidio di un popolo contumace, qualora tra questi si fossero trovati alcuni pochi innocenti.

Conoscendo gli oppositori essere commosso il Senato dall' evidenza delle ragioni, e de' fatti proponevano, che fossero almeno posti in esame i privilegj accordati a quelle popolazioni, onde avessero ad osservare la maggiore moderazione nel timore di perderli: ma non era men delicato il nuovo progetto, e non meno offesa era creduta la giustizia, poichè i privilegj erano stati promessi in prezzo della volontaria dedizione, e con espresso impegno del Principe.

Il Senato abbraccia l' opinione de' Savj.

Fu perciò dal Senato abbracciata a pieni voti la proposizione de' Savj, che commettendo alla cura della primaria Carica, ed al Provveditor straordinario di Cattaro la quiete al confine, ordinava l' apertura del commercio, il castigo de' rei, e la più sollecita vigilanza perchè fosse tenuta a freno la naturale ferocia de' popoli.

Dalle pubbliche interne applicazioni per la quiete, e sicurezza de' sudditi non era distratto il Senato a scoprire le intenzioni, e le viste de' Principi in guerra, che cadauno per proprj riguardi versando tra le gelosie co' suoi

Al-

Gelosie, e sospetti tra Principi differiscono la pace universale.

Alleati, e cercando i mezzi per vincere gl'inimici, concorrevano tutti a differire il gran bene della pace universale. Non era difficile dilucidare le reciproche diffidenze tra la Corte di Vienna, e il Re di Sardegna; questi per mantenersi gli acquisti, e tra gli altri il possesso di Savona; l'altra per gelosia della sovverchia grandezza del suo Alleato: Dubitava la Francia della costanza della Spagna per i segreti maneggi, che si trattavano dall'Inghilterra non molto contenta degli andamenti dell'Imperadrice Regina, e mentre dichiarava il Re Cristianissimo di cedere prontamente quanto aveva occupato, quando gli fosse restituito Capo Bretton, e dato conveniente stato all'Infante Don Filippo in Italia, fluttuavano i consigli per il languor della Spagna a trattar la guerra, e per il sospetto, che giunger volesse al fine prefisso dell'avanzamento dell'Infante con l'armi, e coll'oro della Francia. Meditava questa per divertire gli Austriaci dall'Italia, e per correggere la sagace direzione degli Ollandesi, attaccare con risoluzione le Provincie de' Stati Generali, onde obbligar a segnar pace separata, e ad abbandonar gli Alleati, al qual fine erasi trasferito all'Esercito il Maresciallo di Saxè, e si allestiva ancora l'equipaggio el Re, che pure disegnava porsi alla te-

sta delle sue genti. All' incontro gli Austriaci, non avendo più che perdere nelle Fiandre si adoperavano a tutto potere nell' Italia per impadronirsi di Genova, e superate già con reciproca efusione di sangue le angustie de' passi si avanzava il Conte di Scholembourg con ventiquattro mila soldati Allemanni, e con copia di Munizioni, e di Artiglierie a dar principio all' attacco, nel tempo stesso, che la squadra Inglese accresciuta di otto Navi avrebbe tormentata la Città coll' incesssante getto di Bombe. Erano però così animati li Genovesi alla difesa a vista de' vicini pericoli, che confortandosi scambievolmente a sperar bene, e concorrendo ognuno colle proprie sostanze, e colla vita alla preservazione della Patria comune consegnavano le donne nobili più doviziose gli ori, e le gioje in mano del Doge per trarre dal valor di esse il provvedimento necessario a sostenere, ed armare il popolo, chiedendo tutti con pubbliche preci la Divina assistenza per poter resistere alla minacciata invasione.

Gli Allemanni attaccano Genova.

Coraggio de' Genovesi a difendersi.

Con eguale risoluzione, ma con forze maggiori si era aperta la Campagna nelle Fiandre dove con direzione assai diversa dall' anno decorso si erano avanzati i Francesi nel confine degli Ollandesi, investendo il Maresciallo di Saxè la Piazza d' Escluses che fu costretta ben presto

I Francesi occupano la Fiandra Ollandese.

presto a capitolare la resa, indi occupata quasi senza ostacolo la Fiandra tutta Ollandese, sparso ne' popoli il terrore, ed impressa la necessità di più risoluti ripieghi si sollevò ad un tratto la Provincia di Zelanda, ed obbligando con popolare tumulto i Borgomastri a devenire all'elezione di Statolder, fu acclamato il Principe d'Oranges, nella di cui famiglia era stata ne' tempi addietro costituita l'illustre dignità, indi seguitando l'esempio l'Ollanda, fu pure da essa dichiarato lo stesso Principe, nell'universale opinione, che questa fosse la più salutare deliberazione per preservare le Provincie dagl'imminenti pericoli.

Sollevazione popolare nella Provincia di Zelanda.

Per la nuova insorgenza era cosa facile comprendere, che sempre più fosse per differirsi il sospirato bene della pace; dono in questi tempi accordato a' Regni, e popoli dell'Oriente; imperocchè stabilita da' Turchi la pace col Persiano, riannodata l'amicizia co' Moscoviti, e trascurate le insinuazioni di chi stuzzicava l'Imperio Ottomano ad abbracciar l'opportunità di ricuperare il Bannato di Temiswar, senza il quale non poteva dirsi quieto, e sicuro il possesso di Belgrado; passavano non solo con la Corte di Vienna reciproche uffiziosità, ma erano intavolati Trattati di pace, e di commer-

Trattati di pace tra la Corte di Vienna, e gli Ottomani.

mercio tra li due Imperj, per quanto si maneggiassero i Francesi per frastornarli.

PIETRO GRIMANI Doge 113

1747

Insanguinandosi perciò con ostinata animosità l'armi tra Cristiani, era fatta scopo delle universali osservazioni l'oppugnazione, e la difesa di Genova, che quanto impiegavano di sforzo gli Austriaci, per batterla, era con copiosi soccorsi di Milizie, d'oro, e di Munizioni soccorsa dalla Francia, e dalla Spagna, arrivato già il Duca di Boufiers con soldatesche, con denari, e con ampie promesse del Re Cristianissimo di assisterla con potenti forze. A tale oggetto era giunto in Provenza il Maresciallo di Belisle coll' Esercito per passare il Varo; si univano le Truppe Francesi per sforzare i passi forti del Re di Sardegna, e per calare verso Cuneo tosto, che fossero sgombrati i Monti dalle nevi, di modo che risuonando da ogni parte strepitosi movimenti d'armi, languivano i Trattati di pace per essere ridotto a sola ombra il Congresso di Breda, e senza fondamento di solido incamminamento l'altro che si maneggiava in Lisbona.

La Francia, e la Spagna soccorono Genova.

Varcato da Francesi il Varo con quarantaquattro battaglioni, e ritiratosi il General Leutron, perchè inferiore di forze, colle genti Piemontesi, che avevano senza ostacolo occupato Nizza, Mont'Albano, e poco appresso Villafranca

franca, dove i Piemontesi avevano lasciato debile presidio piuttosto per ritardare il cammino a' nemici, che per speranza di sostenerla; variavano perciò i consigli de' Generali Austriaci nell' attacco di Genova. Proponevano alcuni d' investire i Forti del Bisagno con tutto il vigore, per scendere poi risolutamente a portar il terrore, e la confusione nella Città Capitale, ma sembrava ad altri inutile l' impresa, e l' efusione del sangue, per esser la Piazza (quando anche fosse riuscito il primo esperimento) munitissima di proviggioni da bocca, e da guerra, e rinchiuso in essa piuttosto un Esercito, che un presidio per i continui soccorsi che andavano giungendo, principalmente dopo che staccatisi gl' Inglesi con le Navi dall' Isole di Santa Margherita, e di Sant' Onorato era libero a quella parte il Mare a' Francesi per spinger soccorsi nella Piazza assediata.

Varj pareri de' Generali Austriaci nell' attaco della medesima.

Non più fortunata era la continuazione della guerra per gli Austriaci, e loro Alleati nelle Fiandre; dando solo qualche lusinga di segreti Trattati co' Stati Generali, la lentezza dell' Esercito Francese nel proseguire gli acquisti, e la sollecita chiamata da Parigi all' Haja dell' Ambasciador Vanhoy, non mai sin ora ascoltato da' Stati, perchè con ferma risoluzione aveva sempre insinuato alle Provincie di

 non

PIETRO GRIMANI Doge 113

non prender parte nella guerra presente, mà di osservare la più costante indifferenza benchè taluno attribuisse la partenza sua per la massima fissata da' Stati d'intimare la guerra alla Francia.

Quanto oziose apparivano l'armi de' Principi nelle Fiandre altrettanto si riscaldavano le azioni della guerra in Italia per l'acquisto, e per la difesa di Genova: Si battevano con vigore dagli Austro-Sardi i posti del Bisagno, ma finalmente occupati questi, erano stati respinti con spargimento di sangue dal Monte di Santa Maria, che poteva molto danneggiare la Piazza; Si avanzavano in due grossi Corpi i Francesi, l'uno per la Riviera; l'altro verso i confini della Savoja per obbligare il Re a richiamar dal Genovesato le Truppe a difesa del proprio paese, minacciando i nemici il forte posto d'Exilles. In fatti commosso il Re da' proprj pericoli aveva col mezzo del Conte della Rocca Comandante dell' armi Savojarde fatto intendere al Conte di Scholembourg la necessità, in cui si trovava di chiamar le sue genti a propria difesa, e benchè nel principio pareva che piegasse alle istanze del Generale Austriaco, che chiedeva fosse differita per due sole settimane la partenza delle Truppe Alleate, nel qual tempo confidava d'obbligare la Città di Geno-

Genova col terror delle Bombe, e coll'incessante fuoco del Cannone a prender consiglio per preservarsi dall'ultima desolazione; rilevato però dal Re il vero stato dell'assedio, le forze degli Austriaci, ed il vigoroso Corpo, che tutto giorno accresceva a difesa della Piazza, fu stabilito in decisiva Consulta co' Generali Austriaci, Piemontesi, e coll' intervento del Ministro d'Inghilterra Wenteuvorth, di richiamare le Truppe dall'assedio e disporle a difesa de' proprj Stati. Rilasciati gli ordini precisi al Conte della Rocca fu tosto da' Piemontesi dato principio ad imbarcare le Artigliere, di modo che non potendo gli Austriaci da sè soli continuare l'impresa, o non volendo far credere di separarsi da' suoi Alleati si levò il Campo tutto da' posti occupati, disponendo in ben regolati ripartimenti le Truppe.

Il Re di Sardegna richiama le Truppe a difesa de' proprj Stati.

In tal maniera dopo il corso di quattro mesi restò la Città di Genova liberata dal pericoloso, benchè mal intrapreso assedio, esultando il popolo nel vedersi sciolto dall'estreme calamità, e respirando il Governo nella ricuperata libertà, benchè nell'invasione dello Stato, nella perdita delle Piazze, e Castella, e nella desolazione del proprio paese avesse a compiangere le dolorose conseguenze del furore ne-

Genova è sciolta dall' assedio.

PIETRO GRIMANI Doge 113

nemico. Abbandonarono poco appresso gli Austriaci i Forti del Bisagno, tenendo il miglior ordine militare, senza che fossero da' Genovesi molestati, perchè mancato di vita il Duca di Bonflers per violento attacco di male naturale, dal di cui valore era infuso spirito, e direzione alle militari azioni, si attendeva l' arrivo del Signor di Bissì con grosso numero di Milizie, che si sapeva dalla Francia sostituito al defonto.

Dalla liberazione però di Genova fu facile comprendere che non dipendeva il cambiamento delle cose d'Italia, cercando i Francesi di far in essa da più parti l' ingresso non solo per la Riviera con grosso Corpo di Truppe, ma con sforzo più vigoroso tra Exilles, e Finestrelle per calar nel Piemonte. Furono perciò a questa parte dati per tre volte furiosi assalti al gran Trincerone costrutto da' Savojardi al Colle dell' Assieta, ma respinti per altrettante con efusione di sangue, e con perdita di numerosi Uffiziali, e tra questi il Cavalier di Belisle fratello del Maresciallo, lasciavano in dubbietà i Piemontesi, se volessero porre in uso nuovi cimenti, e nuove strade per penetrarvi.

I Francesi disegnano di calar nel Piemonte.

Non minor copia di sangue fu sparso nelle Fiandre in vicinanza di Tongres, dove volen-

do

do i Francesi sotto il General Clermont scacciare da posto importante grosso Corpo di Austriaci, Hannoveriani, ed Inglesi, se rinvigoriti i primi da poderosi soccorsi spediti dal Maresciallo di Saxè, poterono ottenere il fine proposto, lasciarono però estinti sul Campo nove mila, e più Soldati, benchè non intervenissero nel conflitto le genti Austriache, ed Ollandesi.

Ne' continuati abbattimenti, ne'quali si spargeva copia sì grande di sangue, e nella necessità di rinvigorire gli Eserciti, se ne risentivano grandemente i Principi contendenti per la deficienza de' mezzi a sostenere la guerra, ma principalmente erano molto aggravati gli Stati, e sudditi dell' Imperadrice Regina per nuove pesanti imposizioni a segno, che cominciava a piegar l' animo ad un qualche accomodamento, quand'anche avesse a succedere con moderato sagrifizio de' proprj Stati. Non era tuttavia cosa agevole confidarne l' effetto nel bollore della corrente Campagna, tanto più, che non era per anco fissata per il Congresso l' una delle cinque Città della Germania proposte dal Re Cristianissimo, e confondendosi tra le azioni militari, e la necessità de' provvedimenti le massime, ed i consigli de' Gabinetti.

L'Imperadrice Regina piega ad un qualche accomodamento.

Dopo

PIETRO GRIMANI Doge 113

Battaglia sanguinosa di Tongres.

I Francesi aspirano all' acquisto di Berg-op-Zoom.

Dopo la sanguinosa battaglia seguita in vicinanza di Tongres si ritirarono gli Alleati sotto il Cannone di Mastricht, temendo, che fosse da' Francesi investita la Piazza, ma volgendosi le viste del Re, e del Maresciallo di Saxè all' acquisto di Berg-op-Zoom, si trasferì a quella volta il General Conte di Louvendal con quarantacinque battaglioni per dar principio all' attacco, quale doveva poi essere fiancheggiato dalle forze tutte del Campo. Era la Piazza dall' altra parte munitissima di presidio, di vettoglie, e di copiosi apprestamenti Militari per la difesa, e come dalla preservazione d' essa dipendeva la quiete, e la sicurezza della Zelanda, era pronto il Principe d'Ibergausen a rinfrescare con nuovi rinforzi il presidio, tanto più, che all' opposta parte non potevano da nemici essere impediti i soccorsi. Il Generale di Coustroom era destinato all' onore di comandare il presidio, e di sostener la difesa, che nell' età sua ottuagenaria fornito di savio consiglio, e di militare valore faceva sperare felice fine; ma impegnate l' armi, e la persona medesima del Re Cristianissimo per espugnarla, risoluti gli Alleati ad ogni poter di soccorrerla, sembrava, che lo sforzo tutto dell' armi nella presente Campagna avesse a restringersi negli angusti termini di quell' assedio.

Nel

Trattati tra l'Inghilterra, e la Francia.

Nel tempo medesimo, in cui con calore era la Piazza e battuta, e difesa, non si trascuravano i Trattati, traspirandoli, che dopo esser stati incamminati col mezzo del Conte di Ligonier prigioniero di guerra, per devenire ad un qualche componimento tra l'Inghilterra, e la Francia era passato a Liegge un negoziatore Inglese ad abboccarsi con la maggior segretezza con l'Abate della Ville, trasferendosi ancora sotto altri pretesti a quella parte da Tongres il Marchese di Pisieux, erano proposte dalla Francia condizioni assai oneste, da' quali non potendo dissentire l'Inghilterra furono comunicate eziandio al Ministro Cattolico, che pure non si mostrava lontano dal darvi ascolto. Mentre però vertivano alcune differenze per gli affari di Spagna, e per i privilegj, che ricercavano gl' Inglesi nell' America, cadeva un qualche sospetto, che corressero tra quella Corte, e gl' Inglesi separati Trattati, per quali gelosie tergiversando i maneggi, e protraendosi il compimento, se non riuscivano discare le proposizioni, erano però languide le lusinghe, che avessero in brev' ora accettato; e definito l' affare. Esibiva la Francia di rilasciare gli acquisti tutti delle Fiandre, ed assentire alla ristaurazione delle Piazze smantellate, purchè le fosse restituito Capo Bretton, e restasse sta-

Oneste proposizioni della medesima.

bi-

Pietro Grimani Doge 113

bilito l'Infante nel Ducato di Parma, e Piacenza, perchè in vacanza della Corona di Spagna, assumendo il Re di Napoli il possesso della Cattolica Monarchia, passasse il Regno di Napoli nell' Infante, nel qual caso sarebbe consegnato in podestà del Re di Sardegna il Ducato di Parma, e Piacenza; restituendosi al proprio Stato il Duca di Modona, e nel primiero possesso del Finale, e delle loro Piazze li Genovesi.

Questi, ed altri ragionamenti si facevano da' Ministri de' Principi, dichiarando ognuno d'essi di aver in oggetto la tranquillità dell' Europa, ma non dimostrava alcuno di essi di affaticarsi di buon animo per ottenere un tanto bene, restando offuscate tra le tenebre de' particolari interessi le idee universali della comune felicità.

Battevano intanto i Francesi con incessante fuoco la Piazza di Berg-op-Zoom, risoluto il Re per decoro di sua persona, e dell' armi di ridurla in sua podestà, al qual disegno del Sovrano corrispondendo il fervido impegno del Conte di Louvendal, non v'era sortita de' nemici, che non fosse con ardore respinta, non danno, che non restasse ad un tratto riparato, con prontezza sì grande degli Uffiziali, e delle Milizie, che ad onta delle maggiori difficoltà

tà era presagita imminente la sua caduta. In fatti dato l' assalto a tre Breccie della mezza luna, e de' due Bastioni con tutto lo sforzo del Campo, furono respinti i difensori, entrando per ogni parte le genti Francesi, e mandando a fil di spada chiunque tentava resistere, di modo che per quanto cercasseso gli assediati di fermar il corso de' vincitori col far gran fuoco dalle case vicine, furono queste in brev' ora date alle fiamme, impadronendosi in tal maniera i Francesi per assalto della famosa Piazza, che aveva altre volte potuto deludere i sforzi più vigorosi delle loro armi, e l' invecchiata esperienza di celebri Capitani. Caddero poco appresso in potere del Re Cristianissimo li Forti sopra la Schelda Federico Enrico, Lillò, e la Croce, con quali riguardevoli acquisti ebbe termine nelle Fiandre la Campagna per i Francesi.

I Francesi acquistano Berg-op Zoom.

1747

Incendiano le case.

Qual fosse la confusione, e lo spavento de' popoli delle Provincie per la perdita della Piazza antemurale fortissimo della Zelanda è facile comprenderlo dalle successive risoluzioni, dichiarandosi pubblicamente, non esservi riparo più certo all' universal perdizione, che stabilire nel Principe d' Oranges ereditaria la dignità dello Statolderato, con che interessando i di lui validi mezzi, e forti aderenze doveva-

Confusione, e spavento de' Popoli della Zelanda.

PIETRO GRIMANI Doge 113

si confidare ogni maggior vantaggio alla causa comune; progetto a cui andavano aderendo più Provincie, più per secondare i movimenti risoluti de' popoli, che per massima de' direttori del Governo.

Aquisgrana destinata per il Congresso.

Potevano in parte rasserenarsi sì fatti turbamenti per i Trattati che si andavano maneggiando, scelta già da Principi per il Congresso la Città d'Aquisgrana, ed accettata da alcuni d'essi la mediazione del Portogallo; ma qual fondamento poteva fissare in così oscuri principj chi con occhio di perspicacia misurava le circostanze, gl'impedimenti, e gli affetti?

Tuttochè la continuazione della guerra costasse all'Inghilterra somme immense d'oro, ne ritraeva però la sospirata mercede di abbattere l'emula potenza di Francia nel dominio del Mare, e nel commercio dell'Indie; grande essendo stato in quest'anno il numero delle Navi tolte a quella Nazione, e mercantili, e da guerra, e sarebbe stata pronta a profondere nuovi tesori per ottenere l'intiero fine.

La Corte di Vienna brama di ripigliare l'impresa di Genova.

Ardeva di desiderio la Corte di Vienna di ripigliare la mal tentata impresa di Genova, sperando con tale acquisto di ricuperare l'onor dell'armi, e compensazione alle perdite, al qual effetto ammassava nuove Milizie per rinvigorire gli Eserciti, concorsa essendo unita

colle

colle alleate Potenze ad un trattato con la Imperatrice delle Russie per aver Ausiliarj nella ventura Campagna nelle Fiandre trenta mila Moscoviti.

Varj oggetti de' Principi.

Il Re Cristianissimo che con l' ampiezza degli acquisti, e col splendore di segnalate imprese aveva illustrata la fama della Nazione, e reso immortale il suo nome, come non ha confine ne' Principi grandi il desiderio di gloria, mantenendo gran parte delle numerose sue truppe a peso del acquistato Paese, poteva lusingarsi di coronare con nuove chiarissime azioni il termine della guerra ricuperando poi nella segnatura della pace le piazze di America, tanto più che non mancava al potente Regno vigore, industria e tesori per risarcire in breve tempo le perdite rilevate sul mare.

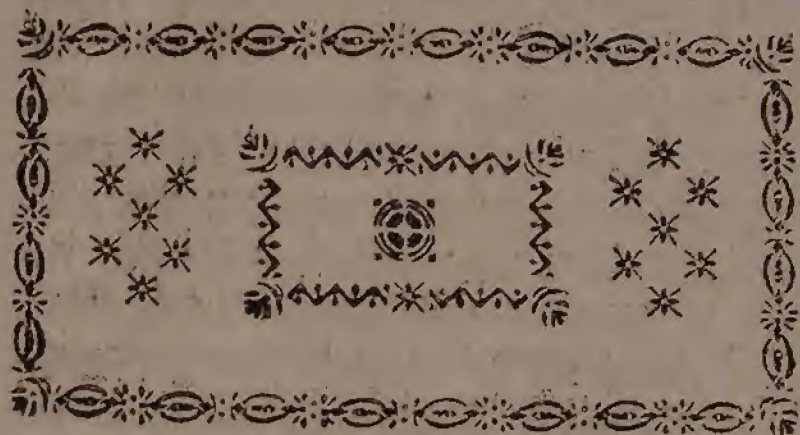
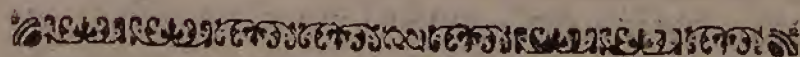
Il Re di Sardegna, che con prudente direzione, e co' sussidj copiosi dell' Inghilterra era giunto al possesso di ciò, a che da gran tempo aspirava, poteva credere di sempre più stabilirsi nell' occupato, quanto maggiore fosse stata la stanchezza de' Principi, ed il loro desiderio di sollevarsi dal peso della lunga dispendiosissima guerra.

Gli Stati Generali, che da sè soli non potevano resistere alle forze formidabili della Fran-

cia erano astretti dipendere dalla volontà de' loro Alleati, e principalmente dell' Inghilterra, ben certi, che non li avrebbe lasciati perire, anzi assistiti per ricuperare il perduto, ed il Re Cattolico, che con moderato dispendio manteneva le poche Truppe in Italia non poteva staccarsi da' consigli della Francia; senza esporsi alla censura di aver trascurato lo stabilimento all' Infante.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Il fine del Libro Secondo.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SESTO.

Enetrato Luigi XV. più dalle pubbliche disavventure e calamità prodotte dagli orrori d'una ostinata e feroce guerra, che abbagliato dalla propria grandezza, e dai tanti vantaggi riportati dall'armi sue, fece intende-

Pietro Grimani Doge 113 1748

Il Re Cristianissimo sollecita la pace.

re alli Stati Generali l'ardente brama che aveva di posporre ai fausti avvenimenti, ed alle fatte conquiste, la pace non solo de' suoi sudditi, ma di tutte le Nazioni, che soffrivano da lungo tempo gli effetti infausti di detta guerra; onde perciò inspirassero essi nei loro Alleati il desiderio della generica tranquillità, senza obbligarlo di ricorrere con sua dispiacenza alla forza, quando tutto avrebbero potuto ottenere dalla di lui moderazione. A simile dichiarazione risposero gli Stati Generali, che ridotti alla necessità di impiegar quei mezzi che Dio aveva lor dati a preservazione della loro libertà, e Religione, risolto avevano di tutto rischiare per una legittima difesa, e che al più si presterebbero sempre al ristabilimento della pace, quando a giuste e ragionevoli condizioni, veduto avessero, che pervenir vi si poteva.

Risposta delli Stati Generali.

Varie conferenze tenute a Breda.

Erano intanto state già tenute a Breda varie conferenze, quando l'Inghilterra, e la Francia convennero di trasportare il Congresso per la pace generale a Aix-la-Chapelle, nel che si uniformarono tutte le belligeranti Nazioni, le quali tosto spedirono gli opportuni passaporti a loro Ministri Plenipotenziarj, talchè potè allora lusingarsi l'Europa di veder ben presto ristabilita fra Principi la pace.

Trasportato il congresso a Aix la Chapelle.

Pen-

Pendente l' Inverno proseguirono gli Alemanni la guerra nei contorni di Genova, che vi produsse i consueti effetti; ed avanzandosi la Primavera, era già sul punto di riaccendersi un maggior fuoco, quando s' intese esser già stati sottoscritti li trenta d' Aprile gli articoli preliminari ad Aix-la-Chapelle: la pronta adesione di tutte la Potenze interessate a detti articoli produsse una generale sospensione di armi, e rese inutile la presa di Mastricht, che ne aveva fatta il celebre Maresciallo di Sassonia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Tedeschi continuarono la guerra sotto Genova.

Ne' 10. Aprile soscritti a Aix la Chapella gli articoli preliminari.

I Plenipotenziari di Francia, Inghilterra, ed Olanda unitisi a Aix-la-Chapelle avevano fissato la restituzione reciproca di tutte le conquiste; che da una parte, e l' altra erano state fatte dal principio della guerra sì in Europa, che nell' Indie Orientali; ed Occidentali; la cessione dei Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla all' Infante Don Filippo, con clausula reversiva a favore delli attuali possessori nel caso che questo Principe passasse al Trono delle due Sicilie, o morisse senza posterità; la redintegrazione a favor del Duca di Modena nel possesso de' suoi Stati, Beni, prerogative, e dignità nel modo istesso che le riteneva avanti la guerra, lo che praticar pure dovevasi con la Repubblica di Genova; la conferma della cessione del Vigevenasco, del-

Mastricht presa dal Maresciallo

Condizioni della pace.

PIETRO GRIMANI Doge 113

la Contea d' Anghiera, e della parte del Pavese stata già fatta al Re di Sardegna; la conferma del trattato dell' assiento seguito nel 1713. e dell' articolo del Vascello annuale in favore dell' Inghilterra, come pure dell' articolo compreso nel trattato di Londra del 1718. riguardante la successione al Trono della Gran Brettagna; la riconoscenza di Francesco I. nella sua qualità d' Imperadore, e la rinovazione della garanzia per la Prammatica sanzione; ed in fine l' obbligo di tutte le parti contraenti di garantire al Re di Prussia i Ducati di Slesia, e la Contea di Glatz.

Vien soscritto il trattato definitivo di pace.

Non avendo le Potenze interessate fatta alcuna difficoltà di accedere alli articoli preliminari, ne' 18. Ottobre del corrente anno 1748. fu sottoscritto il trattato definitivo in tutto, e per tutto uniforme ai precitati articoli.

Stipulazione del patto reversivo dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla.

La Regina d' Ungheria, ed il Re di Sardegnia, nell' acquiescenza della cessione prestata ai Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla in favore di Don Filippo vi apposero il patto di reversione alli attuali possidenti nel caso ascendesse al Trono di Spagna il Re delle Due Sicilie, o morisse Don Filippo senza prole. Filippo V. era già morto, ed occupava il di lui Trono Ferdinando VI. suo figlio primogenito; ma non aveva per ancora successione,

ne

re la sua cattiva salute poteva farli sperare una lunga vita. Così secondo lo spirito del trattato di Aix-la-Chapelle il Ducato di Piacenza ricader doveva nel Re Sardo, che se ne trovava attualmente in possesso, e quelli di Parma, e Guastalla all' Imperatrice Regina subito dopo la morte di Ferdinando VI., ma gli avvenimenti di una nuova guerra, variando il sistema di Europa col porre in necessità le case Borboniche, ed Austriaca di collegarsi insieme, hanno mantenuto la posterità di Don Filippo sopra il Trono di Parma, Piacenza, e Guastalla; al Regno delle Spagne è per altro passato il Re delle due Sicilie, occupando quello di Napoli il suo Terzogenito.

PIETRO GRIMANI Doge 113

La conferma del Trattato dell' Assiento, e del Vascello annuale fu limitata a quattro anni di godimento, che la guerra aveva interrotto.

Lo spossamento delle finanze, e di uomini in cui si trovavano le Potenze impegnate nella guerra, e gli avvantaggi mediante i quali l' onor loro preservato veniva, tolsero le difficoltà al trattato d' Aix-la-Chapelle, e se ne vidde perciò la celere effettuazione; perdeva è vero la Regina d' Ungheria una parte non indifferente de' suoi Stati in Lombardia, come ancora la Slesia, ma ricuperava i Paesi Bas-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Tutte le Potenze vi trovano il proprio avvantaggio.

si, rientrava la dignità Imperiale nella di lei casa, e trovavasi garantita la prammatica sanzione in forma tale da non poter più temerne veruna infrazione. L' Olanda, e l' Inghilterra non venivano indennizzate delle immense spese fatte, ma avevano la gloria di non aver veduto soccombere la casa di Austria; ed ottenuto così per questa parte l' intento loro; e l' Inghilterra, in sua specialità, ricuperava di più quei dritti, la di cui contestazione, prodotta aveva la rottura con la Spagna; e se alla Francia non fu possibile di torre alla casa d' Austria la Corona Imperiale, avevali però procurato lo smembro della Slesia, assicurato un stabilimento in Italia al Genero del suo Re, e fatte smantellare le più forti piazze de Paesi Bassi. La Spagna poi quantunque non avesse affrancato il suo commercio dal giogo degl' Inglesi, trovavasi nientemeno contentà per aver assicurato il retaggio della Casa Farnese in uno de suoi Infanti; ed al pari della Spagna veniva a restar sodisfatto il Re di Sardegna, che costretto a rinunziare al Piacentino, e al Marchesato del Finale, conservava per altro una parte del Milanese, ed alcuni diritti sopra il Ducato di Piacenza: Genova finalmente, ed il Duca di Modena, sebbene ricuperassero i loro Stati del tutto de-

desolati, pure li riacquistavano nella totale loro integrità.

Pietro Grimani Doge 113.

Proteste contro il trattato

Rese nulla ostante alcuni scontenti, il detto trattato di Aix-la-Chapelle, ma i loro lamenti erano così lievi, da non potere arrecare veruna inquietudine; protestò il Papa contro l' intacco dato al dritto di Sovranità che ei pretendeva di avere sopra Parma, e Piacenza: Pretese l' Elettore Bavaro che la sua Casa avesse ottenuto dagl' Imperadori Ferdinando Secondo, e Ferdinando Terzo l' espettativa della successione nel Ducato della Mirandola, e nel Marchesato della Concordia, espettativa, che il fu Imperador Carlo sesto aveva riconosciuta per valida; e siccome detti due Stati in forza del trattato venivano garantiti al Duca di Modena, che gli aveva comprati da Carlo sesto, senza assegnare alla Casa di Baviera un equivalente in terre, o soldo, così l' Elettore protestava contro tutto ciò che in di lui pregiudizio erasi fatto col trattato di Aix-la-Chapelle, riservandosi la piena libertà di far valere i suoi dritti. Anche la Duchessa della Tremouille, ed il Principe Tallemond protestarono in nome del Duca della Tremouille, tuttora in minorità per il mantenimento, e conservazione della sue pretese sopra il Regno di Napoli, come discendente in linea retta da Cateri-

PIETRO GRIMANI Doge 113

na di Arragona Principesa di Taranto figlia di Federigo d' Arragona Re di Napoli, è la sola dei figli di questo Principe, che abbia lasciata Posterità.

Querelavasi finalmente la Francia del Principe Odoardo, perchè uniformatasi all' ordine di successione novamente fissato in Inghilterra, erasi assunta l' impegno di non accordare ad esso Principe più veruno asilo in tutto il vasto Dominio della sua Monarchia; in sequela di che Luigi XV. lo fece trasportare su la frontiera della Savoja, affine che si restituisse all' obbedienza del Padre, che lo richiamava a Roma; ma Odoardo stimò meglio condurre sotto simulati nomi una vita profuga, vagando or quà, or là; sebbene dopo questa epoca disparve formalmente dalla grande scena del Mondo, nella quale agito aveva con tanto strepito.

Situazione de Venezia.

Non erano per altro rimasti alieni dalle calamità della guerra gli Stati ancora più neutrali d' Italia, giacchè quasi tutti gli avevano servito di Teatro. Quello di Venezia non ne risentì che i soli incomodi provenienti dal passaggio delle Truppe Austriache; ma le provide misure, e precauzioni prese dal Senato, modificarono, ed addolcirono assai detti incomodi, avendo fissato il cammino, e la direzione che tali truppe dovevano tenere nel

tra-

tràversare il territorio della Repubblica. Dalle frontiere del Trentino sfilavano lungo l' Adige fino a Gossolengo, e di là passavano su le rive del Mincio nel Mantovano. Una tal prescrizione abbreviava molto il passaggio su le terre dello Stato, che così andava esente dal veder le truppe straniere farvi lunghi soggiorni.

Tentarono varj distaccamenti di Croati di prendere un' altra direzione passando per il Vicentino, ma tale innovazione mal soffrendosi dai contadini della Provincia presero le armi per opporvisi; dal che ne resultarono molte fervide scaramuccie fra i paesani ed i Croati, nelle quali i primi trassero molto avvantaggio dalla situazione locale, e dalla conoscenza di tutte le imboccature delle strade.

Per rimediare a questo disordine fece la Repubblica avanzare dal Veronese, e Bresciano diversi Reggimenti, ai quali fu subito ordinato di marciare sempre all' istesso livello ed altezza delle truppe Alemanne, che da un tal contegno furono costrette ad osservare i limiti stati loro prescritti.

Detratto questo solo inconveniente, ritrassero anzi i Veneziani diversi avvantaggi dalla guerra che facevasi nelle loro vicinanze. Vendevano essi come neutrali le loro derrate ad am-

PIETRO GRIMANI Doge 113

ambedue le parti, e rilevavano da un tal commercio considerabili somme; in pieno poi la Repubblica che non aveva presa veruna parte nella guerra osservò con massima gioja pienamente adempito per la pace di Aix-la-Chapelle il primitivo oggetto della sua politica, cioè la restituzione del giusto equilibrio delle potenze in Italia.

La Repubblica ricusa un cambio di dominio proposto dalla corte di Vienna.

1748

Le considerabili cessioni che la Corte di Vienna aveva dovuto fare al Re di Sardegna, e a Don Filippo, la determinarono a proporre ai Veneziani un scambio di alcune terre su le frontiere del Trentino, e del Milanese per un equivalente in Istria; si adombrò il Senato di questa proposizione, e facendovi sopra le sue riflessioni, suppose, che la Corte di Vienna avesse in idea di volere riguadagnare su la Veneta Lombardia quel spazio di terreno che aveva perso nel Milanese. E ponderando il Senato con la sua solita saviezza che una delle principali massime del Governo Repubblicano, è la forte opposizione ad ogni novità, e che ad uno Stato inferiore non convien mai abituare un potente vicino a proposizioni di tale specie, ricusò costantemente il proposto concambio, dimostrandosi su tal punto così decisivamente risoluto, che l' Imperatrice Re-

gina

gina credè meglio lasciar cadere la sua proposta.

Pietro Grimani Doge 113

1749

Sciolta la Repubblica da questa inquietudine, provò anche il piacere di vedere finalmente ultimate le lunghe contestazioni passate fra essa, e la santa Sede, rapporto ai confini del Ducato di Ferrara; dimostrò il Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella discussione di questo affare tutto quello spirito di moderazione, e di pace, di cui in ogni incontro voleva far uso. Vennero nominati da ambe le parti i rispettivi Commissarj, e di unanime consenso furono piantati i confini con reciproco aggradimento dei due Stati.

Regolazione dei confini nel Ferrarese.

Seguitava la Persia a tenere occupati i Turchi in forma tale che i Veneziani non avevano che temere da quella parte. Dopo la revoluzione che tolto aveva il Trono, e la vita a Thamas-Kouli-Can, trovavasi la Persia lacerata dai partiti di vari Pretendenti alla Corona, e quantunque prima della morte di Thamas-Kouli-Can, fossesi quasi conchiusa la pace fra i Persiani, ed i Turchi, un tale avvenimento aveva ora cangiate le disposizioni della Porta, che rilevava un massimo avvantaggio nel fomentare le discordie dei Persiani, e fissava tutte le vedute ad estendere,

Affari di Persia.

pro-

profittando di tali turbolenze, le sue frontiere sul territorio di quel Regno.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Lega delle Potenze d' Italia contro i Corsari.

Felici sarebbero stati perfettamente i Veneziani, se l' allontanamento delle flotte Cristiane, non avessero risvegliato nei Corsari Maomettani la di loro assopita audacia. Sorpresero quelli di Dulcigno il Castello della Prevesa appartenente alla Repubblica, sacheggiando, ed asportando seco tutta l' artiglieria che vi trovarono; gli Algerini e Tunisini infestando dal canto loro tutte le coste del Mediterraneo. Reclamò il Pontefice contro tali infesti Pirati il soccorso della Religione di Malta, del Re delle due Sicilie, e delle Repubbliche di Genova, e Venezia, e restò convenuto che tutte queste Potenze armassero di concerto per purgare il Mediterraneo da tali Corsari. Il trattato fu soscritto in Roma, venendo in esso specificato il numero delle Galere, ed altri Vascelli che ogni Potenza doveva somministrare, ed inoltre stipulato, che si sarebbe fatto invitare il Re di Spagna per annuire a tal convenzione.

La Spagna progetta il bombardameto d' Algeri.

Molte doglianze erano già state avanzate a Ferdinando VI. dai Commercianti Spagnuoli contro l' insolenza dei Corsari, onde accolse con piacere l' occasione di farli pentire dei dan-

danni apportati al commercio de' suoi sudditi; prese perciò la risoluzione di attaccare Algeri, e bombardarlo unitamente alle coalizzate Potenze. Trovandosi così strettamente minacciata la Reggenza Algerina, spedì a Costantinopoli alcuni Deputati per implorare soccorso dal Gran Signore, ma sua Altezza che non voleva rompere la buona armonia, nella quale viveva con i Principi Cristiani, fece loro dal suo Gran Visir rimproverare gli eccessi, nei quali giornalmente incorrevano senza verun riguardo alla fede dei trattati, minacciandoli di privarli del suo possente patrocinio, se non avessero d'or in avanti tenuto un differente contegno. Questa minaccia pose nell' ultima costernazione Algeri, e la Reggenza sollecitò i suoi ordini per trattenere ne loro Porti tutti i Corsari che erano in punto di porsi alla vela.

I Veneziani fanno la guerra ai Corsari.

Mentre in Spagna facevansi i preparativi pel bombardamento di Algeri, un vascello da guerra Maltese, unitamente ad alcune galere della Chiesa, e di Napoli, correvano già il Mare per dar la caccia ai Pirati, i quali tentarono di sorprendere l'isola di Cerigo, ma avvertito a tempo della loro temerità il Governator Veneziano, seppe prender così giuste misure, e far sovra di essi un tal vivo fuoco, che preci-

cipitosamente si ritirarono. Scossa da tanti insulti la Repubblica Veneta spedì a scorrere nel Mediterraneo sette suoi Vascelli da guerra, ed una squadra composta di varie fregate nell' imboccatura dell' Adriatico. Genova ancora perseguitava questi ladroni, ed una sua squadra tolse loro quattro galeotte. Avvertito pertanto il Proveditor Generale Veneto, che una Tartana Tripolina, erasi molto avanzata nel golfo, e vi aveva attaccato un naviglio Veneziano, staccò subito due delle sue galere, ordinandole di perseguitare il Pirata, e di non accordarli verun quartiere; in fatti lo raggiunsero, e se ne impadronirono dopo quattro ore di fiero combattimento; tutto l' equipaggio fù passato a fil di spada, e colata a fondo la tartana, uniformemente ad un articolo del trattato di Passarovvitz, mediante il quale era rimasto convenuto fra la Repubblica, e la Porta di usare in simili casi, un tal' estremo rigore.

Intimorita la Città di Algeri dal minacciatoli attacco di tante Potenze Cristiane, occupavasi in pronti preparativi, e onde opporre ai suoi nemici una valida difesa, riformava le opere esteriori della piazza, e ve ne aggiungeva delle nuove; ed il Bej erasi intanto assicurato di un' armata ausiliare, composta di quaranta mi-

mila Mori, ed a difesa dall' esterior della piazza aveva armato due Vascelli da guerra con una numerosa artiglieria; simili precauzioni venivano pure prese dai Cantoni di Tunisi, e Tripoli.

Squadra Inglese sotto Algeri.

In questo frattempo una squadra Inglese di sette Vascelli da guerra, si presentò sotto di Algeri, domandando la restituzione d'un Pachebotto predato dalli Algerini, e la debita soddisfazione per l'insulto fatto con detta preda alla Corona della Gran Brettagna; non esitò il Bey di chiedere le più umili scuse al Comandante di questa squadra, e si obbligò inoltre di spedir subito due de' principali membri dal Divano a Londra per domandar perdono del passato, e promettere un differente contegno nell' avvenire.

Insolenze de' Corsari.

Le mire della Spagna, non erano dirette che ad incuter timore nelli Algerini, al qual oggetto, sempre più faceva precorrer nove di voler fare un sollecito bombardamento; ma accortasi la Reggenza, che questa minaccia risolvevasi in semplici ciarle, diede libertà a tutti gli armatori di proseguire il loro corso; in sequela di che furono più d'una volta infestate dai pirati le coste di Napoli, e di Sicilia per quanto si stesse in guardia, e si procurasse dai Principi Cristiani di darli caccia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Partì in fatti l' Ambasciatore per Londra, e mentre trattava di rinnovare l'amicizia frà i due Stati, continuarono i corsari Barbareschi le loro piraterie contro l' Italia, e la Spagna, con la medesima audacia, e forse con maggior temerità facendo considerabili prede sopra i Siciliani, Genovesi, e Veneti. Ad estirpare questa moltitudine di Ladroni, sarebbe stato necessario, che le forze navali de' Principi si fossero riunite, ed avessero di concerto agito contro le Città di Tunisi, Algeri, e Tripoli, ma la disunione, ed i particolari interessi delle Potenze interessate allo sterminio de' perturbatori della loro navigazione, fece sventare questo oggetto tante volte intavolato, e mai posto in esecuzione, e tutto si ridusse a perseguitare con più di premura i barbareschi, che moltissime volte ebbero la felicità d'involarsi dagli armatori Cristiani che l'inseguivano

Algerini mandano a Londra un Imbasciatore per aver neutrale quella Potenza.

Prede fatte dai Corsari.

Congiura in Malta.

Un' orribile congiura di tutti li schiavi Turchi esistenti in Malta per farsi padroni dell' Isola, dopo aver massacrato il Gran-Maestro, ed i Cavalieri dell' Ordine, fu in quest' anno tramata dal Bassà di Rodi, che trovavasi anch' esso nel numero de' Schiavi. Teneva quest' uomo intrigante delle segrete corrispondenze con i Corsari di Barberia, i quali gli avevano promesso armi, e tutto quel soccorso di cui abbi-

abbisognasse. Erasi in prevenzione assicurato di tutti i suoi nazionali, e di una quantità di forestieri, che servivano nelli arsenali, e sopra le galere della Religione. Dovevano questi trucidare il Gran Maestro, ed il fuoco apposto a diverse case, era stato prescritto per il momento, in cui doveva la congiura effettuarsi; tutti allora dovevano prender le armi, abbatter le porte a colpi di accetta; far strage dei cavalieri, attaccare i corpi di guardia, saccheggiar la Città, e far man bassa su tutti coloro, dei quali potevasi sospettare.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Un Ebreo, ed un Negoziante Greco, che avevano voluto includere in questo orribile complotto, ne diedero parte al Gran Maestro, che ne fece immediatamente arrestar l'autore, e tutti i complici dell'empia trama; più di ottanta testimoni convinsero il Bassà di Rodi di avere ordita la congiura detestabile promettendo a tutti quelli che vi si intrudevano grandi ricompense, ed onori che gli avrebbe procurati dalla sublime Porta. I più colpevoli furono fatti in quarti, altri racchiusi in sacchi, e gettati al mare.

Vien scoperta da un Ebreo ed un Greco.

Il pericolo corso dall'Isola di Malta, fece vieppiù conoscere alle Potenze esposte all'intraprese dei Barbareschi, la necessità di unirsi contro di essi con dei trattati, o di conte-

PIETRO GRIMANI Doge 113

nerli almeno ispirandoli del terrore; ma si ricevano i trattati ad un freno troppo debole per imporre a nazioni barbare, le quali non hanno che una superficiale nozione del dritto delle genti; il progetto di bombardare le Città ove si rifuggiano i Pirati, fu rinovato dai Veneziani congiuntamente ai loro alleati, ma le precauzioni grandissime state prese in Algeri, Tunisi, e Tripoli, per difendersi dal bombardamento, fecero per la seconda volta andare a vuoto il progetto, e le squadre armate a tal fine vennero poi impiegate per assicurare, e garantire la navigazione delle sespettive flotte mercantili.

I Veneziani e gli altri alleati concertano di bombardare Algeri, Tunisi e Tripoli.

4750. Affari del Patriarcato di Aquileja.

Sussisteva gia da qualche anno fra la Repubblica, e la Corte di Vienna, una differenza riguardo a quella parte del Patriarcato di Aquileja soggetta all'Austriaco Dominio. Per un' antica convenzione stipulata fra gli Arciduchi Austriaci, ed i Veneziani, era stato fissato, che le due Potenze godessero alternativamente del dritto di nominare a questo Patriarcato, ma gli Arciduchi non ne goderono mai per la ragione che i Patriarchi d' Aquileja Veneziani, da tal tempo in poi avevano sempre usata la cautela di scegliersi dei coadiutori aggraditi dal Senato, e premuniti delle Bolle opportune di successione, spediteli dalla

San-

Santa Sede. Reclamava perciò l'Imperadrice Regina contro questo abuso, pretendendo che la tolleranza de' suoi predecessori, non fosse bastante a prescrivere il dritto che avevano di nominare a vicenda il Patriarca; fondavano i Veneziani la loro pretesa esclusiva sul non uso dell'alternativa, e dopo una lunga negoziazione, presero le due Potenze il partito di eleggere il Papa in arbitro della differenza facendoli sperare dal carattere di Benedetto XIV. una decisione equilibrata sul pernio della ragione, e dell'equità. Avevano i Veneziani aggradito di sommettersi alla giudicatura del Pontefice, poichè era stata dalla Santa Sede finora trascurata l'alternativa, nel soggetto in questione, onde contavano un possesso non interrotto, lo che nella Curia Romana equivale ad un dritto incontestabile.

Recisione del Papa.

Volendo Sua Santità trattare da padre comune, e con l'imparzialità conveniente ad un giudice; erasi appigliato ad un temperamento creduto proprio a soddisfare egualmente ambedue le parti. Manteneva con il medesimo i Veneziani nel possesso in cui si trovavano di nominare soli il Patriarca di Aquileja, e dall'altra parte, cioè in quella attinente agli Arciduchi, stabiliva un Vicario Apostolico, onde così sottrarre i sudditi della Imperadrice Re-

gina dalla giurisdizione di un estero Prelato.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Questo temperamento non venne aggradito dal Senato, giudicando esso, che conservatoli il dritto esclusivo di nominare al Patriarcato, non se li poteva senza patente ingiustizia ristringere, e limitare la giurisdizione, che in ogni tempo era stata annessa a questa Sede, e che il Pontefice con la sua sola autorità, e senza il consenso della Repubblica, non avesse dritto di proceder esso a tale innovazione. L'opinione del Senato in tutt' altra circostanza sarebbe stata giustissima, certo essendo che la Corte di Roma, nell' interno spirituale delle Diocesi non può variare cosa alcuna senza l' intelligenza, e concorso della podestà temporale; ma il compromesso della Imperatrice Regina, e del Senato, avendo dichiarato il Papa in arbitro della differenza, gli dava la facoltà di decidere sovranamente in questo affare, onde i Veneziani essendosi assoggettati all' oracolo di Benedetto XIV, venivano a scomparire, or che non volevano annuirvi.

I Veneziani non son contenti della decisione.

Insensibile il Senato a tal riflesso, ne dimostrò al Papa la dispiacenza, richiamando da Roma il suo Ambasciatore Cavaliere Andrea Cappello, facendo nell' atto istesso significare a Monsignor Nunzio Apostolico residente in Ve-

Si disgustano col Pontefice.

Venezia, di sortir subito dalli Stati della Repubblica. Il Cappello prima di partire da Roma, volle far passare ai Cardinali Ministri una protesta contro la decisione di Sua Santità, ma si scusarono dal riceverla col pretesto, che sarebbe forse concepita in termini poco piacevoli al Pontefice, e che Sua Santità in tal caso non avrebbe potuto seguitare ulteriormente le naturali disposizioni sue per l'accomodamento di questo affare. La ripugnanza dei Ministri non impedì, che la protesta fosse cognita in Roma, avendone l'Ambasciatore lasciate molte copie in mano di differenti soggetti.

Condotta del Papa.

Ferma la Repubblica nella risoluzione di non abbandonar la sua protesta fece armare sei vascelli, e sei galere, reclutando, ed aumentando le sue truppe di terra; si contentò il Pontefice di dichiarare, che per quanto potessero inoltrarsi le cose su tal'emergente, non si credeva egli responsabile della conseguenza della sua decisione, giacchè nel fissare un Vicario Apostolico nella parte del territorio Patriarcale, spettante all' Imperatrice Regina, egli non aveva fatto se non quello credè conveniente alla giustizia; onde per tal ragione considerandosi d'or inavanti come persona scevra di qualunque interesse in tale af-

fare, prendeva la risoluzione di rilasciarne gli effetti alla Corte di Vienna, ed alla Repubblica di Venezia, che ne erano le parti interessate.

La moderazione, e saviezza di Benedetto XIV., che evitando di accendere un maggior fuoco fra le parti, non comprometteva l' autorità della Santa Sede, e risparmiava a se stesso i dispiaceri, che molti de' suoi predecessori sofferti avevano in forza di una troppo fervida vivacità, anche per cagione di questa assai più tenue, lo fecero ammirare da tutta l' Italia.

La Repubblica ne avanza le doglianze alle Corti estere.

Fu sollecita la Repubblica di rendere intese l'estere Corti della differenza insorta fra essa, e la Santa Sede; la dichiarazione, che ebbero ordine di farvi i suoi Ambasciadori portava, che con Breve de 19. Novembre dell' antecedento anno 1749, aveva il Papa stabilito un Vicario Apostolico nella parte del Patriarcato di Aquileja spettante all'Imperadrice Regina acciò vi esercitasse la spirituale giurisdizione; lo che non essendo in sua facoltà, avevano i Veneziani reclamato da tal voto con la speranza, che le aperture di accomodamento in seguito progettate, avrebbero indotto il Pontefice a revocare tal Breve, ma che ben lungi da ciò, aveva anzi la Corte di Roma con un secondo Breve de' 17. Giugno del corrente anno,

no, creato Vescovo in *partibus*, e Vicario Apostolico di Aquileja, il Conte di Attimis Canonico della Chiesa Cattedrale di Basilea, e che la Repubblica aveva considerato, e considerava questo Breve pregiudiciale al suo dritto di Patronato, riconosciuto, e confermato dai predecessori di Benedetto XIV. dritto fondato sul non interrotto possesso di più secoli, in ordine al quale l'elezione dell' attual Patriarca doveva essere riguardata come legittima e canonica; sopra di che avendo la Repubblica fatte fare inutilmente delle rappresentanze al Santo Padre, era stata finalmente obbligata a richiamare da Roma il suo Ambasciatore, dopo averlo incaricato di protestare solennemente contro i due Brevi, e contro tutto ciò, che in sequelà de'medesimi potesse venir fatto; che nel resto, siccome non aveva essa altro fine, che di preservarsi un diritto di cui da tanto tempo trovavasi in possesso, avrebbe sempre continuato per la Santa Sede l'istessi sentimenti di venerazione e di filiale obbedienza, nei quali era risoluta di perseverare invariabilmente; il Cardinal Delfino nuovamente eletto in Patriarca di Aquileja, aggiunse in proprio nome a questa dichiarazione una forte protesta contro la decisione del Papa, deducendo per motivo il pregiudizio, che

Il nuovo Patriarca protesta anche esso contro la decisione del Papa.

la

PIETRO GRIMANI Doge 113

la medesima recava ai diritti della sua Sede; e la rimesse in Roma al Cardinale Querini, perchè la presentasse al Papa, ed al Sacro Collegio.

Turino offre la sua mediazione.

La Corte di Turino esibì ai Veneziani la sua mediazione, ma non venne accettata, rispondendoli bensì con generiche espressioni di somma riconoscenza; per terminare la questione, venne proposto un espediente, cioè, di separare il Patriarcato di Aquileja in due Vescovati, fissandone la Sede di uno in Udine, dell' altro in Gorizia, a condizione, che il primo situato nella parte del Friuli dipendente dalla Repubblica, sarebbe di nomina del Senato, e l' altro di Gorizia dell' Imperadrice Regina; tal temperamento che in sostanza era meno favorevole ai Veneziani, di quello fosse la decisione istessa, fu dal Senato altamente rigettato.

Il Vicario Apostolico si porta in Aquileja.

Non tardò il nuovo Apostolico Vicario di portarsi ad Aquileja, antica Sede del Patriarcato, che era stata transferita ad Udine, dopocchè Aquileja faceva parte del Friuli austriaco; ma allorchè volle prender possesso della sua dignità il Capitolo della Chiesa Patriarcale si divise, ricusando i Canonici, che erano affetti al partito della Repubblica di trovarsi presenti alla presa di tal possesso. Appena si fu-

furono essi ritirati, il Conte d'Attimis in presenza dei rimasti Canonici partitanti della Regina d'Ungheria, fece procedere alla lettura del Breve di sua Santità con cui veniva stabilito Vicario Apostolico, nella qual dignità restava approvato da Rescritto dell' Imperadrice Regina, che fu pur letto in tale occasione.

I Veneziani sono obbligati a cedere.

La fermezza della Corte di Vienna cagionava intanto moltissimo imbarazzo per tale emergenza ai Veneziani; i quali se la sola ripugnanza del Papa avessero dovuto superare, non li sarebbero mancati certamente i mezzi, ed espedienti per trionfarne, ma conveniva lottare con la potenza della Casa di Austria, ed erano troppo circospetti per incorrere con la medesima in una aperta inimicizia, difendendo ostinatamente una pretesa di prerogativa poco in sostanza essenziale. Volsero perciò piuttosto intraprendere sul soggetto una questione particolare con il Papa; ma Benedetto XV. era abbastanza illuminato per cader nella rete; e se ne tirò destramente fuori, lasciando questionare fra loro le due interessate Potenze, abbandonando la decisione dell' affare sovra un piede, da cui non ne poteva resultar pregiudizio, ne al suo onore, ne all' autorità della Santa Sede.

Continuava il Senato a darsi del moto per im-

PIETRO GRIMANI Doge 113

impegnare i Principi neutri a proteggere la sua causa; ma fu dappertutto creduto, che la Corte di Vienna praticasse anche troppa moderazione, contentandosi d'un Vicario Apostolico nella parte del Patriarcato di sua ragione, e Dominio, in luogo d'insistere su l'alternativa, che era in dritto di ripristinare àd onta dell' allegato non uso, facendo tal diritto parte di quelli della Sovranità, che non restano soggetti di sua natura a prescrizione; si conveniva inoltre, essere indifferente per la dignità della Repubblica, che uno de' suoi Prelati perdesse la spirituale Giurisdizione sopra alcuni Diocesani, che non erano soggetti del Veneto Stato.

Moderazione della Corte di Vienna.

Dopo molte infruttuose negoziazioni e maneggi, non potendo dunque il Senato sormontare l'ostacolo che gli opponeva la Corte di Vienna, credè egli stesso che li convenisse di cedere, ed il temperamento d'un Vicario Apostolico stabilito nel Friuli Austriaco essendo provisionale, sebbene restrittivo dei diritti del Patriarcato, consentì finalmente nella cessione definitiva che era stata proposta. La circostanza favorì questo accomodamento: non aveva àncora il Cardinal Delfino ricevute le sue Bolle da Roma, e si convenne però che sarebbe d'or inavanti rimasto estinto il titolo di Patriarca

Accomodamento della differenza finale.

di

di Aquileja, separate le Diocesi in due Arcivescovadi, analogamente allà divisione temporale del territorio: in sequela di che, uno delli Arcivescovi risiederebbe ad Udine, tenendo sotto di se tutta la parte del Friuli Veneziano con la nomina perpetua a favor del Senato, e che l'altro starebbe in Gorizia governando nell'Ecclesiastico tutta la parte del Friuli Austriaco, e sempre a nomina degli Arciduchi. Questo accordo equo, e ragionevole diede termine alla controversia. Ricevè quindi il Cardinal Delfino le sue Bolle in qualità di Arcivescovo di Udine, e la Corte di Vienna nominò per Arcivescovo di Gorizia il Conte di Altan. Riprese allora il Cappello in Roma dove subito tornò le sue funzioni di Ambasciatore, essendo stato richiamato in Venezia, da Ferrara, ove erasi ritirato il Nunzio Apostolico.

I Principi pensano a far rifiorire il commercio.

Le cure intanto di tutti i Principi di Europa dopo la pace di Aix-la-Chapelle, erano rivolte all'importante oggetto di promovere con efficacia il respettivo loro commercio, facendolo risorgere da quella inazione, e decadenza, nella quale trovavasi per un effetto indispensabile della ostinata e feroce guerra, nella quale era stata avvolta l'Europa.

La Corte di Vienna occupavasi seriamenne

nel

nel far eleggere un Re de' Romani; premurosa l'Imperatrice Regina, che ciò seguisse vivente tuttora l'Imperator Francesco, e cadesse l'elezione nell'Arciduca Giuseppe loro figlio: Pensarono che il più valido mezzo per ottenere il loro intento, fosse quello di por nel bramato interesse il Re d'Inghilterra, Elettore di Annover, che appunto nel corrente anno 1750. erasi portato nel suo Elettorato, dove si agitarono come in centro tutti i rispettivi maneggi delle Potenze che vi spedirono i loro Ministri, e commissarj, con l'oggetto d'impegnare tutte le Corti Germaniche nelli avvantaggj delle due Sovranità marittime Inghilterra ed Olanda, riunitesi in Annover tra loro in forte alleanza; onde viepiù convalidare la pace universale.

Premura della Corte di Vienna per l'elezione d'un Re de' Romani.

Il Re d'Inghilterra si maneggia per ottenere i voti in favore di Giuseppe Arciduca d'Austria.

Riuscì se bene con molta difficoltà al Re d'Inghilterra di assicurarsi dei voti di Boemia, Treveri, Magonza, Colonia, Annover, Baviera, e Sassonia per la bramata elezione di un Re de' Romani a favore dell'Arciduca Giuseppe: nasceva la difficoltà, dal non vedersi verificati li casi prescritti dalla bolla d'oro, atteso l'essere l'Imperatore Francesco ancora in vegeta età, ed all'incontro in troppo immatura il figlio, ma la maggiore concretavasi nel ponderare, se la Dieta passar potesse

se alla elezione, senza prima discutere ed approvare in una Dieta Generale di tutti li Stati dell' Impero, i motivi che la credevano, o potevano renderla necessaria, tanto più che sembrava ora inopportuno, il promovere un tal pericoloso affare, mentre l' Impero, e l' Europa godevano perfettamente della recente pace; fomentavano con ogni impegno tali da per se stesse forti obiezioni, i due Elettori Palatino, e di Brandeburgo, Federico Re di Prussia, ad onta che dall' Inghilterra, e Vienna, venisse al medessimo offerta la garanzia speciale, della Slesia, e della Contea di Glatz. Anche la Francia, sebbene occultamente andava d'accordo su tal punto con la Corte Palatina e Prussiana, mossa ed instigata da proprj avvantaggj nell' America, e nelle Indie Occidentali, che si opponevano alli interessi degl' Inglesi, apportandoli un massimo detrimento nel commercio loro; ai fini della Francia uniformavasi per conseguenza anche la Corte di Spagna.

Anche la Francia occultamente è contraria all' elezione d' un Re de' Romani.

Tuttociò per altro era un' affare separato e indipendente della stabilita pace, per il mantenimento della quale, in questo anno 1750. si collegarono viepiù le alleanze fra le Corti di Vienna, Peterburgo, e Londra aderendo quest' ultima in tutto e per tutto all' altro trat-

Nova alleanza tra le Corti di Vienna Peterburgo e Londra.

tat,

PIETRO GRIMANI Doge 113

tato di alleanza segnato nel 1740. tra i Moscoviti, e l'Imperatrice Regina di Ungheria, nel quale era stato pur rinnovato l'altro del 1726. tra l'Imperator Carlo sesto di Austria, e l'Imperatrice Elisabetta vedova di Pietro il Grande: accessero a questa triplice alleanza stipulata nel 1750. anche la Polonia, e finalmente la Olanda.

Stato della Porta Ottomana nel 1750.

La placida indole del regnante Sultano che nel decorso anno 1749. con i concessi mezzi di doni alle milizie, e morte di alcuni, e relegazione di altri aveva saputo estinguere la furiosa insorgenza dei Giannizzeri, che volevano la di lui depressione, per inalzare al soglio Ottomano il Nipote, giovine vivace, e di indole guerriera, bastò pure in quest' anno ad acquietare i sollevati, e con arte, e saggia politica, ad onta dei Grandi, dell' opposizione del popolo, e delle brighe del Serraglio, a mantenersi sul trono, facendo a cautela, e per sedare ogni torbido, previo però il cambiamento di tutto il ministero a lui sospetto, entrar nel Divanò il Nipote Ibraimo già dichiarato Successore della Ottomana Monarchia onde assistesse, se ben fosse contro le massime di quel Governo, alle più segrete deliberazioni, raffrenando con prudenza il di lui spirito marziale ognora suscitato dai Gannizzeri che

lo

lo idolàtravano, talchè l' Europa, e segnatamente la Repubblica di Venezia fu debitrice al genio pacifico di quel Sovrano, ed alla di lui savia condotta della sua perfetta tranquillità, restando così libera da ogni timore di guerra per la parte dei Turchi.

PIETRO GRIMANI Doge 113

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in questo Tomo.

A

C

D

E

Ele-

Q

R

S

Tu-

T

V

Il Fine del Tomo Decimoquinto.

PIETRO GRIMANI Doge 113

devano opinione di savio contegno, dichiarandosi, che le Milizie già in marcia per l'Italia unite all'altre de' presidj di lombardia obbligarebbero con la forza il popolo contumace ad una cieca ubbidienza.

Ma perchè poco favorevolmente si parlava

1746

della d

alla s

lia il

avend

to ne

la pa

al Pl

di ric

miera

popol

imma

cile in

nuove c

te tra le

aver p

per i

Gelosie, ed amarezze tra il Re di Sardegna e la Corte di Vienna.

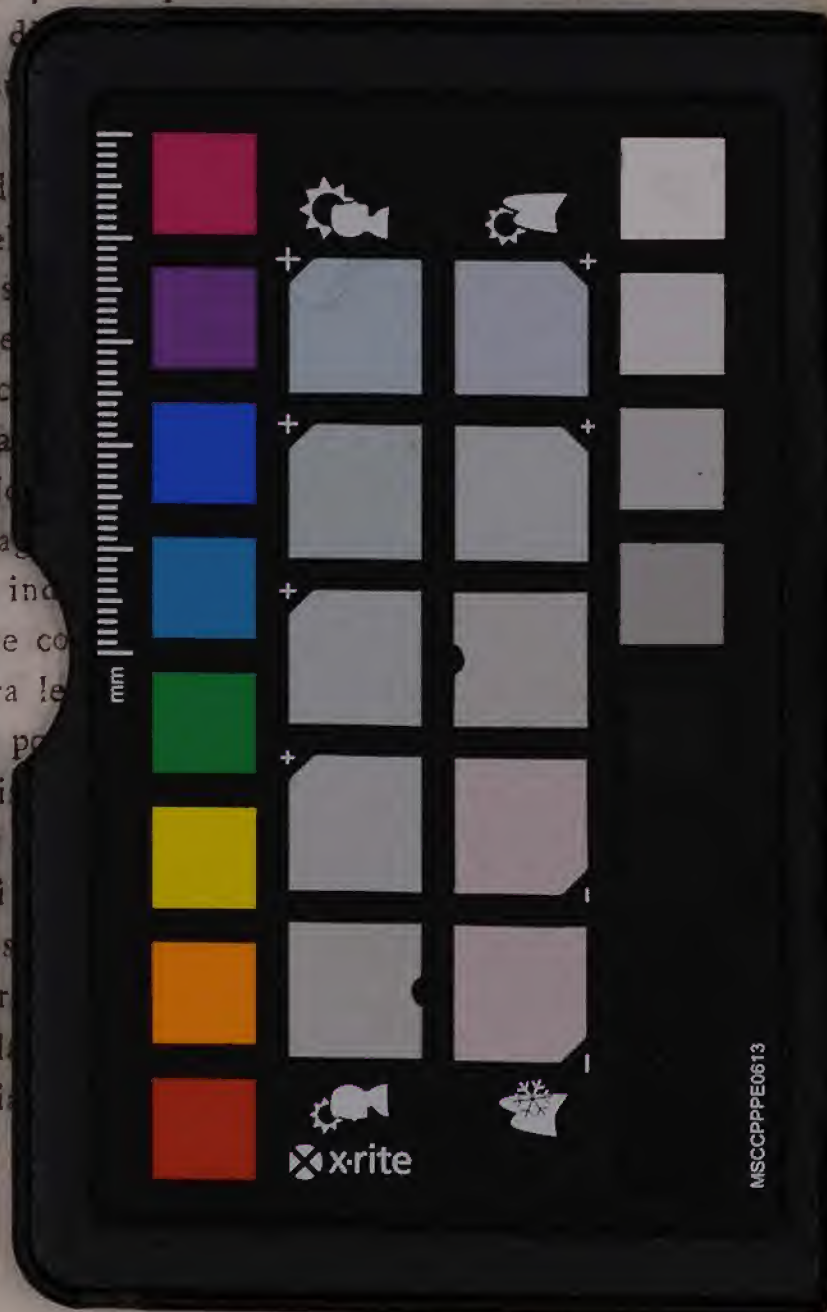
Se

degli

conos

Insor

tra l

Vari

PIETRO GRIMANI Doge 113

geva il Gabinetto di Spagna di voler star attaccato alla fortuna, ed a' consigli della Francia, e mentre pubblicava di spedire nella Provenza quaranta mille uomini per unirsi a' Francesi, e per dar un qualche stabilimento all' Infante Don Filippo in Italia, si sapeva esser languidi

Francesi ...ciano gli ...triaci dal ...li occu...ti.